



GHISLIERI

In quella che si sta ormai avviando a diventare una consolidata tradizione il Collegio Ghislieri promuove la riscoperta di pagine del suo passato: meno note forse, ma non per questo meno importanti per la definizione del suo presente e del suo futuro. Il titolo, evocativo e un po' misterioso, allude allo spirito irruento e rivoluzionario che permeava il Ghislieri di allora, dove la parola d'ordine era il cambiamento.

La mostra «L'eleganza di lanciar piatti». Il Ghislieri in rivoluzione 1796-1799, inaugurata in occasione della festa di San Pio nel maggio 2016, racconta attraverso una ricca documentazione archivistica gli anni del Triennio repubblicano in Ghislieri, in Università e in città. E lo fa, in un significativo *fil-rouge* con la precedente iniziativa dedicata agli alunni al fronte della Prima Guerra Mondiale, attraverso le vive voci dei protagonisti che sono, ancora una volta, gli alunni e il loro Rettore.

Così dalle carte settecentesche emergono, vivide, le immagini del trentenne Giovanni Rasori, primo Rettore laico del Ghislieri, e dei suoi studenti, tra cui di distinse Giovanni Gherardini. L'esposizione, e ora questo catalogo, entrambi curati con passione e perizia dall'alunna Giulia Delogu, sono dunque un viaggio nel tempo, nel Ghislieri in trasformazione tra riti d'antico regime e spinte modernizzatrici: un'epoca, persone, sentimenti e ideali che alla fine, tolta la patina linguistica settecentesca, non paiono poi così distanti.

Pavia, 1 marzo 2017

Andrea Belvedere
Rettore del Collegio Ghislieri

...

Desidero ringraziare il Collegio Ghislieri e l'Associazione, nelle persone dei rispettivi Presidenti Gian Arturo Ferrari ed Emilio Girino, per il sostegno accordato alla mostra e alla pubblicazione del volume. Un ringraziamento particolarmente sentito va al Rettore Andrea Belvedere che da sempre appoggia le mie ricerche di storia ghislieriana. Ringrazio altresì Paolo Mazzarello ed Alessandra Ferraresi per la fondamentale consulenza scientifica nella ricostruzione della Pavia di Rasori, e il Centro Studi per la Storia dell'Università di Pavia nelle persone del suo Presidente Dario Mantovani e di Claudia Bussolino per il costante aiuto. Ringrazio infine Marta Cassano degli Uffici del Rettorato e gli alunni Federico Casella, Matteo Cazzato ed Elena Serina senza la cui preziosissima collaborazione questa iniziativa non avrebbe potuto realizzarsi.

Giulia Delogu



1796-1799

Nel 1796 l'arrivo in territorio italiano dell'armata francese guidata da Napoleone Bonaparte diede l'inizio a quello che tradizionalmente viene definito il Triennio repubblicano, un intenso periodo di sperimentazione politica destinato a concludersi con la reazione austro-russa del 1799. Nel corso del Triennio, Pavia, la sua Università e in particolare il Collegio Ghislieri ebbero un ruolo di primo piano, come centri di elaborazione intellettuale e formazione delle future classi dirigenti della neonata Repubblica cisalpina. In queste pagine, basandosi in larga parte su fonti d'epoca, si ricostruisce la storia del Collegio (che assunse il nome di Nazionale) in quegli anni, soprattutto attraverso la figura di Giovanni Rasori, primo Rettore laico, e del suo profondo rapporto con gli alunni, in particolare Giovanni Gherardini.



Il cortile interno del Ghislieri in una incisione secentesca

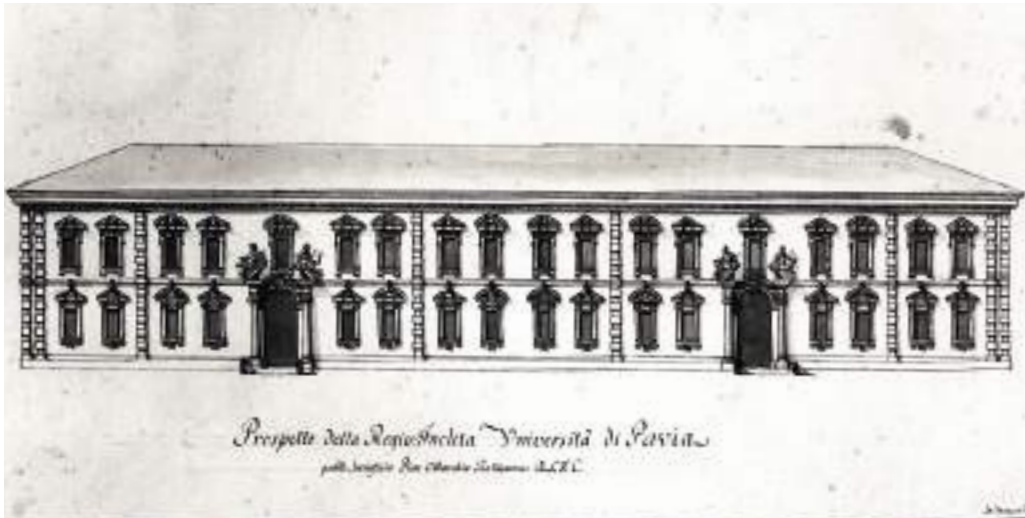
Il 14 maggio 1796 le truppe di Napoleone facevano il loro ingresso a Pavia. L'accoglienza fu, secondo le testimonianze dei contemporanei, non entusiastica. Presto scoppiarono disordini, che si tramutarono in una vera rivolta, estesa anche alle campagne. Napoleone intervenne in prima persona e, data alle fiamme Binasco il 25 maggio, il giorno seguente riconquistò Pavia e la sottopose ad un duro saccheggio.



Il sacco di Pavia, 26 maggio 1796 (per gentile concessione della famiglia Cantoni - Marelli)

L'Università, risparmiata dal sacco per volontà dello stesso Napoleone, era stata chiusa il 28 aprile per ordine del plenipotenziario imperiale Wilzeck. I Francesi provvidero prontamente a riaprirla con una cerimonia ufficiale il 1 brumaio anno V (22 ottobre 1796). L'arrivo dei Francesi significò non solo la riapertura ma anche e soprattutto la riorganizzazione dell'Università, attuata attraverso la nomina di nuovi professori e il ripristino di antichi diritti studenteschi come quello di eleggere il Rettore. Il 20 nevosio anno V (9 gennaio 1797) gli studenti acclamarono Rettore proprio un 'uomo nuovo': Giovanni Rasori che, da poco nominato professore di Patologia, aveva inaugurato quel giorno le sue lezioni con la tradizionale prolusione.

Giovanni Rasori era nato a Parma nel 1766 e lì si era laureato in Medicina nel 1788. Giovane brillante, aveva ricevuto una borsa pluriennale per perfezionarsi al di fuori del territorio del Ducato: aveva quindi trascorso un periodo a Firenze, poi a Pavia e infine a Londra. Nel 1795, tornando in territorio italiano, passò per la Francia e nacque in lui una passione politica, che nel 1796 lo spinse ad aderire agli ideali rivoluzionari e divenire giornalista, dando alle stampe il «Giornale degli amici della Libertà e dell'Eguaglianza». Diventato Rettore, il giovane professore s'impegnò da subito in una serie di riforme che lo posero in urto con gli antichi mentori Antonio Scarpa, Lazzaro Spallanzani e Pietro Moscati. Se la scelta di far discutere le tesi in italiano fu accettata pur non senza qualche malumore, molto più scalpore suscitò invece la proposta di un nuovo ed originale calendario. Nel calendario di Rasori, che era modellato su quello repubblicano francese, ogni giorno era dedicato al ricordo di un 'santo laico', cioè un grande uomo del passato più o meno recente. Per i decani dell'Università - Nani, Zola, Volta e Presciani - questi personaggi però non erano santi ma «illustri scellerati» e così, al termine di una lunga polemica, il calendario fu abrogato.



L'università di Pavia

I «semi della virtù» che Rasori aveva voluto spargere non erano destinati a restare senza frutto e trovarono l'ambiente più favorevole nel Collegio Ghislieri, del quale il giovane professore fu il primo superiore laico. L'influenza di Rasori concorse a cambiare il volto del Collegio che principiò quel processo di riconfigurazione in senso laico, libero e libertario che lo caratterizza ancora oggi.

E furono sempre le idee di Rasori a spingere i suoi più brillanti studenti, guidati da Giovanni Gherardini, a intraprendere una serie di azioni, talvolta ingenue, mirate al rinnovamento dell'università, seguendo l'invito di spargere ovunque i «lumi» appresi nelle aule.

Il Collegio Ghislieri era stato salvato dal sacco grazie alla prontezza del Rettore Paolo Tosi che aveva elargito alle truppe una tangente di 586 lire e aveva potuto riaprire i battenti nell'ottobre, pur tra difficoltà economiche e materiali. Se dunque i superiori del Collegio avevano guardato con sospetto all'arrivo dei Francesi, grande era stato invece l'entusiasmo degli studenti.

Anche se secondo Tosi il Collegio, «quantunque fondato da un Papa che per la disgrazia de' tempi sembra essere stato un poco intollerante, non offriva in nessuna parte la menoma traccia di fanatismo, di superstizione, di bacchettoneria», secondo gli studenti si rendevano necessarie alcune riforme: *in primis* l'abolizione dell'odiata soprana.

Da questo e dalla volontà di eleggere un proprio rappresentante scaturirono scontri che portarono all'esautorazione di Tosi, che rimase in carica ma senza poteri, e alla nomina di Rasori come supervisore.

Il Collegio cambiò anche nome: da Ghislieri a Nazionale.

secondo le istruzioni date ai due Collegi inviati;
e li sforzi comuni a secondare la aspettativa
della Patria.

Salute e Rispetto
Gli Alunni del Collegio Nazionale.

Gli Alunni del Collegio Nazionale all'Amministrazione Generale, 17 glaciale anno V (7 dicembre 1796): comunicazione circa l'avvenuta elezione del rappresentante degli alunni

Rasori chiamava gli alunni «questa gioventù speranza della nostra Repubblica nascente», gli alunni lo ricambiavano definendolo «quel genio che fin da verd'anni sacrò alla Patria gli onorati affanni» e particolarmente legato al giovane professore era Giovanni Gherardini, studente di Medicina originario di Milano, che ancora dopo anni l'avrebbe ricordato come «celebre maestro e caro amico». L'urto tra Rasori e i suoi avversari si era intanto fatto sempre più forte e il 10 frigidario VI (30 novembre 1797) il giovane docente fu 'promosso' a segretario del Ministero dell'Interno e lasciò l'Università e il Collegio. Il vento del cambiamento, tuttavia, continuava a spirare in Collegio e il 21 brumaio VI (11 novembre 1797) fu promulgato un nuovo regolamento di ispirazione laica che si proponeva innanzitutto di formare «buoni Repubblicani». A tal proposito la lettura delle *Vite* di Plutarco andava a sostituire quella delle Sacre Scritture durante i pasti. Gherardini continuò la sua battaglia contro il fanatismo religioso incarnato da Tosi sulle colonne del «Giornale del Ticino», che divenne organo di cronaca delle imprese degli alunni, tra cui la creazione di un nuovo stemma per il Collegio che, contenente emblemi rivoluzionari, scatenò veementi polemiche. Il 15 vendemmiaio VII (6 ottobre 1798) Rasori tornò a Pavia come professore di Clinica, ma fu un'esperienza brevissima segnata da aspre controversie: il 10 ventoso VII (28 febbraio 1799) lasciò l'Università per non farvi mai più ritorno. Frattanto, gli alunni non si diedero per vinti e il 2 pratile VI (21 maggio 1798) ottennero la rimozione dell'odiato Tosi, sostituito da Costantino Gianorini. Nonostante il cambio di Rettore, Gherardini e compagni continuarono a essere i «più insubordinati e inquieti alunni del Collegio Nazionale» e a portare avanti le loro battaglie in favore di un'educazione laica e libertaria, arrivando persino a praticare «l'eleganza di lanciar piatti» per dimostrare la loro opposizione! L'arrivo delle truppe austro-russe, nel giugno 1799, pose fine all'esperienza rivoluzionaria in Ghislieri e anche il rientro dei Francesi dopo Marengo avrebbe portato un clima ben diverso.

GIOVANNI RASORI

Giovanni Rasori fu una figura dall'ingegno poliedrico, versato tanto nelle scienze quanto nelle belle lettere. «Peracuti ingenii iuvenis» da studente, nelle parole del docente pavese Johann Peter Frank, e poi uomo di grande carisma e fascino. Su di lui furono scritte biografie già nell'Ottocento e Stendhal, che lo ammirava moltissimo, lo trasfigurò nel Ferrante Palla della *Certosa di Parma*. Le fonti raccolte ne restituiscono lo sfaccettato ritratto di personaggio pubblico e oggetto di ammirazione, di giornalista giacobino, di professore e poi Rettore dell'Università e del Collegio Nazionale.

Ne raccontano le controverse prese di posizioni e riforme degli anni pavesi: dal sostegno all'uso della lingua italiano al calendario con i santi laici. Ne raccontano le inimicizie con i celebri colleghi Antonio Scarpa, Pietro Moscati, Alessandro Volta e Lazzaro Spallanzani, le controverse teorie mediche e i difficili ultimi cento giorni pavesi (tra il 1798 e il 1799) al termine dei quali lasciò la città per non farvi mai più ritorno. Arruolatosi come ufficiale medico nello stesso battaglione di Foscolo che ebbe occasione di curare, partecipò alla difesa di Genova e si distinse nella cura dei molti malati colpiti da una febbre epidemica molto aggressiva.

Ormai medico affermato, svolse il resto della sua carriera nella Milano napoleonica, gettando le basi per lo studio epidemiologico, come gli riconoscerà anche il ghisleriano Agostino Bassi, e della statistica medica. Durante la Restaurazione fu coinvolto in una congiura antiaustriaca, che lo portò all'arresto e alla detenzione, scontata la quale si dedicò, seppur tra grandi difficoltà, alla sempre amata attività di divulgazione e di traduzione fino al decesso nel 1837. I tanti allievi pavesi e milanesi non lo dimenticarono mai e alla morte lo celebrarono con una medaglia quale «Riformatore della medicina».



Medaglia in bronzo, incisa da Ettore Galli nel 1837, con ritratto di Giovanni Rasori; sul verso dedica *Al riformatore della Medicina gli ammiratori*

Il personaggio

Ebbe il Rasori fronte ampia e spaziosa: testa bella quale vedesi nelle belle statue greche,, e tutta ricoperta di una selva di capelli incanutiti dagli anni, che gli aggiungeano venerazione; occhi grandi e sporgenti: volto pallente e scarno e piano d'espressione; la persona assai gracile e snella: e la statura alquanto sopra della ordinaria, e l'andar suo fermo e grave. La sua memoria era più presto unica che meravigliosa e nulla cosa eravi ch'avesse letta o veduta, o vero udita di che ei non serbasse franchissima e chiara rammemoranza. Il suo favellare erasi animato e vivo e grave e piacevole ed eloquentissimo per la qual cosa avveniva che tutti coloro che ne lo udivano pur una volta, ne rimanessero presi e rapiti da estasi e da ammirazione. La sua erudizione poi molteplice e squisita. Egli poeta valente, egli purgato e robusto scrittore di prose, egli peritissimo in isvariate lingue, e in lingue malagevolissime, siccome la inglese, e la alemanna, delle quale ne ha lasciate versione piene di eleganza e forza.

E non solamente egli fu medico, ma ad esempio d'altri grandissimi, medico eccellentissimo. Fu il Rasori d'una tempra d'animo forte e veramente tetragono ai colpi di ventura; cosicché ei parevasi sempre eguale a sé in entrambi le fortune, infra le quali trovossi spesso avvolto. Egli fu vago forse più che all'età sua e alla sua condizione non pareva si convenisse, di un vestire attillato ed elegante, e lindo sempre; ed anche piacquesi di belli e quanto più potea magnifici arnesi ed arredi onde giovavagliene vederne ornata la casa e l'abitazione sua: e cercò poi con singolare amore bei libri e scelti e di scienze e di lettere, e compiaceansi vederli elegantemente rilegati. Ei fu molto sobrio. Rade fiate usava il vino, ed usavalo quanto faceagli bisogno di stimolarsi. A preferenza delle carni pascevasi di erbaggi, cosicché quasi pitagorico soleva essere il suo vivere. (Giuseppe Del Chiappa, *Della vita di Giovanni Rasori*, Milano, Molina, 1838)





Ricostruzione della 'biblioteca' di Rasori con edizioni settecentesche conservate presso la Biblioteca del Ghislieri

Rasori [è] uno dei cospiratori di Mantova. Povero come Giobbe, allegro come un fringuello e grande come Voltaire. Rasori ha una volontà di ferro. Io metto al primo posto tra gli uomini che ho conosciuto Napoleone, Canova e lord Byron, poi Rasori e Rossini. Egli è medico e inventore, in più poeta e scrittore di gran merito. Vivrà scrivendo libri; al momento traduce dal tedesco. Conversazione stupefacente, aspetto sfinite ma superbo, figura da cammeo.

(Stendhal, *Lettera al barone de Mareste*, 14 aprile 1818)

I suoi occhi eran così belli e così pieni di esaltazione che le [alla duchessa Sanseverina] tolsero ogni sospetto di avere innanzi a sé un malfattore. Vedevo negli occhi di quell'uomo un'anima ardente e buona. Il povero Ferrante è così buon figliuolo! Non ha mai fatto male a nessuno, ed è stato condannato a morte perché vuol bene al nostro Napoleone.

(Stendhal, *La Certosa di Parma*, cap. xxi)



Il giornalista

Il Regno della Legge raccomanda la buona fraternità, la pace, l'amicizia, la reciproca assistenza, la concordia, la tolleranza, la sensibilità, e l'uguaglianza: non vi essendo altra disegualianza tra i mortali se non quella della virtù, e de' talenti. Tali sono le massime che si nutrono dalla Società de' veri patrioti [sic] e amanti del proprio paese: e non l'oppressione, la violenza, l'avidità, la rapina, la crudeltà, la turbolenza, che ad essa attribuiscono quegli spiriti duri e malvagi, che ammantati da una falsa ipocrisia hanno un interesse di opporsi a tutti que' lumi che possono guidarvi sulla carriera della felicità. («Giornale degli Amici della Libertà e dell'Uguaglianza», 27 maggio 1796)

Scuotetevi dal letargo, in cui l'oppressione c'ha finora tenuti a forza. Contribuite co' vostri scritti quel che potete del vostro a perfezionar questa scienza, la prima e la più necessaria di tutte; e a spanderla fra tutte le classi, e a renderla a tutti intellegibile. La patria ve lo comanda, il vostro interesse ve lo consiglia.

(«Giornale degli Amici della Libertà e dell'Uguaglianza», 14 giugno 1796)

Quanto siamo inferiori ai francesi in questo genere! Colà al nascer primo della rivoluzione si cantavano le migliori canzoni, che si ripetono ancora al dì d'oggi, in Francia non solo, ma per quasi tutta l'Europa. E noi, che ci vantiamo d'essere una nazione poetica per eccellenza, noi che siamo i soli improvvisatori delle presenti nazioni, noi non abbiamo ancora una canzone, che si possa dire meritevole d'essere cantata. Ma questi buoni poeti, che pur vi sono, perché non vogliono essi scrivere?

(«Giornale degli amici della libertà e dell'uguaglianza», 29 giugno 1796)

Su via sonnacchiosi poeti, scuotetevi; non fate alle muse il disonore di farle tenere quasi altrettante squaldrine dell'aristocrazia.

(«Giornale degli Amici della Libertà e dell'Uguaglianza», 27 settembre 1796)

Il professore

Bella e santa Amistà, dolce conforto / de' mali, ond'è la vita aspra e dolente;
/ consolatrice dell'afflitta gente, / che trova in te n' suoi naufragi il porto; / Io sento il nume tuo:
per te risorto / il mio fuoco natio m'arde la mente; / e auspice e vate in un fatto repente, / t'ergo
un alter d'idalie ulive attorto. / Or su quest'ara sacrosanta e pura / s'incindan l'opre, onde tu,
Dea Sovrana, / vinci ne' sforzi tuoi l'arte e natura. / Qui sculti in adamantina collana miri in
nodo d'amor l'età futura / Raso, Barletti, Spallanzan, Fontana.

(Amicizia e riconciliazione frutto de' pranzi patriottici. Sonetto, in «Giornale degli amici della Libertà e dell'Eguaglianza», 4 brumifero anno V, 25 ottobre 1796)



Gregorio Fontana, docente di Calcolo sublime e bibliotecario del Collegio Ghislieri

E in primo luogo dovete sapere che l'apertura dell'Università è stata strepitosa per quello che mi dicono; si sono dispensati cento zecchini in tremila da dieci; illuminazione in tutta la città; pranzo di cento cinquanta coperti, il quale è stato di grasso. Dei professori nissuno vi fu eccettuato Presciani, m'intendo al pranzo. All'Università furono Belcredi, Mussi, Gabba, Fontanone [Gregorio Fontana], Presciani, Raggi, Perondoli, Barletti, Nessi, Volta, Carminati, Gianorini. [...] L'occasione vera di queste rinunzie si crede essere stata la fama che in quella funzione vi dovessero essere cose di poco decoro, grida forsennate contro i Ti-ranni, incoronazione di Fontanone e altro.

(Lorenzo Mascheroni, *Lettera a Giuseppe Mangili*, 14 brumale anno V, 4 novembre 1796)



Lorenzo Mascheroni, docente di Matematica elementare

Cittadini Amministratori, *Vi sono grato della stima e della confidenza cui mi date prova invitandomi alla Cattedra di Patologia Speciale nell'Università di Pavia. Accetto con piacere il vostro invito e lo stabilimento che mi offerite. Assicuratevi ch'io m'adoprerò a tutto mio potere per giustificare la vostra scelta, corrispondere alla vostra premura e soddisfare all'aspettazione della gioventù che verrà affidata alla mia istruzione. Se il mio deciso attaccamento alla causa della libertà, se lo zelo che nutro il più vivo perché siano coronati alla fine gli sforzi e i sacrifici che fa la Lombardia per ottenerla, ponno aggiunger valore alle mie fatiche per migliore disimpegno della mia incombenza e per mantenere ed accrescere questi miei sentimenti medesimi ne' petti de' giovani alunni, su' quali tanta forza hanno l'esempio e le massime de' loro educatori, io mi lusingo di poter contribuire a formare de' Cittadini utili alla patria non solamente nell'esercizio dell'arte loro, ma infiammati ancora d'amore per quella libertà della quale dovranno un giorno essere fermi sostegni.*

(Giovanni Rasori all'Amministrazione Generale della Lombardia, 16 frigidario anno V, 6 dicembre 1796)

6 Dic 1796
All' Amministrazione Generale della Lombardia
Cittadini Amministratori

Vi sono grato della stima e della confidenza, di cui mi date tanta prova, invitandomi alla Cattedra di Patologia speciale nell' Università di Pavia. Accetto con piacere il vostro invito e lo stabilimento che mi offerite. Apprensivo che io m' adoperi a tutto mio potere per giustificare la vostra scelta, corrispondere alla vostra premura e soddisfare all' aspettazione della gioventù che verrà affidata alla mia istruzione.

In il mio deciso attaccamento alla causa della libertà, e lo zelo che nutro il più vivo perché siano coronati alla fine gli sforzi e i sacrificj, che fa la Lombardia per ottenerla, poano aggiunger valore alle mie fatiche pel miglior disimpegno della mia incumbenza e per mantenere ed accrescere quanti miei sentimenti medesimi nei patti di giovani alunni, su' quali tanta forza hanno l' esempio e le massime de' loro educatori, io mi lusingo di poter contribuire a formare de' Cittadini utili alla Patria non solamente nell' esercizio dell' arte loro, ma infiammati ancora d' amore per quella libertà della quale dovranno essere un giorno fermi sostegni.

Vi domando che mi permettiate di differire la mia partenza da qui a otto o dieci giorni per preparare una prima lezione che vorrei poter dare alle stampe immediatamente.

Milano 15 Brigiore
an. 6. R. F.

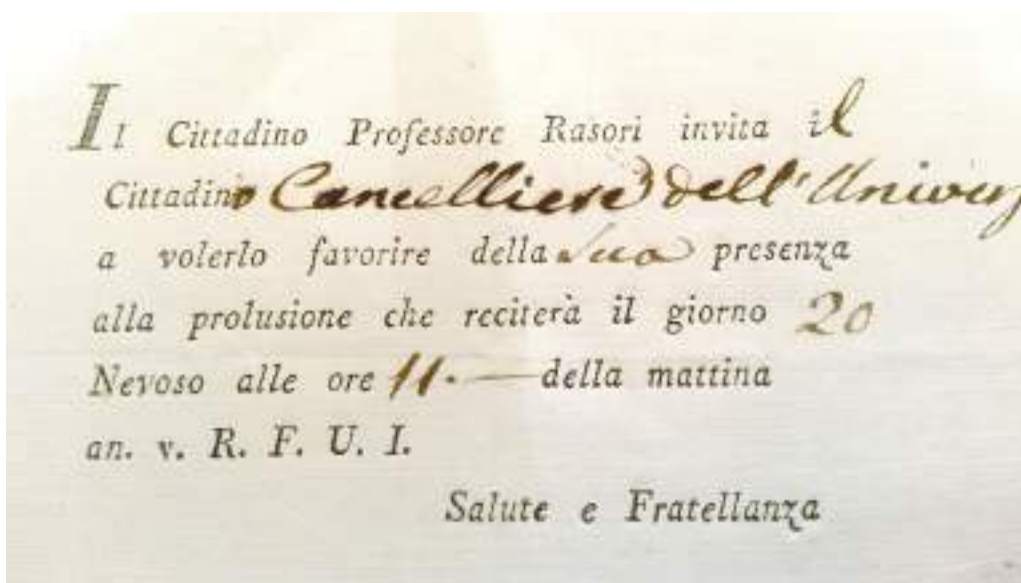
Salute e rispetto
Giovanni Rasori

Il Rettore

15 nevosio anno V [4 gennaio 1797] *In evasione del decreto 30 brinoso [20 dicembre] dell'Amministrazione Generale portante l'invito di promuovere l'elezione del Rettore coi suffragi della scolaresca, si è fissato di far affiggere un avviso alla scolaresca il giorno di Domenica prossima alle ore X mattutine. I docenti, tutti della facoltà medica, che si possono votare sono: Giuseppe Nessi, Giuseppe Andrea Raggi, Giovanni Battista Presciani, Luigi Brugnatelli, Francesco Nocetti, Giovanni Battista Rasori.*

Avendo questa mattina il nuovo Prof. Rasori recitata la sua prolusione, la quale è stata universalmente applaudita, e interrotta da frequenti acclamazioni, la scolaresca, che tutta vi era concorsa, ha prevenuta la suddetta elezione nelle solite forme. Dopo averlo generalmente acclamato Rettore nell'aula grande, ove il suddetto Professore non lasciò di persuadere gli studenti, parlando loro con tutta la modestia a differirgli questo onore nel giorno destinato [...] tornarono nell'aula inferiore ad acclamarlo con tale energia e unanimità di voti, che il Concistoro ivi presente [...] stimò di rogare l'atto.

(Il Concistoro della Università di Pavia all'Amministrazione Generale della Lombardia, 20 nevosio anno V, 9 gennaio 1797)



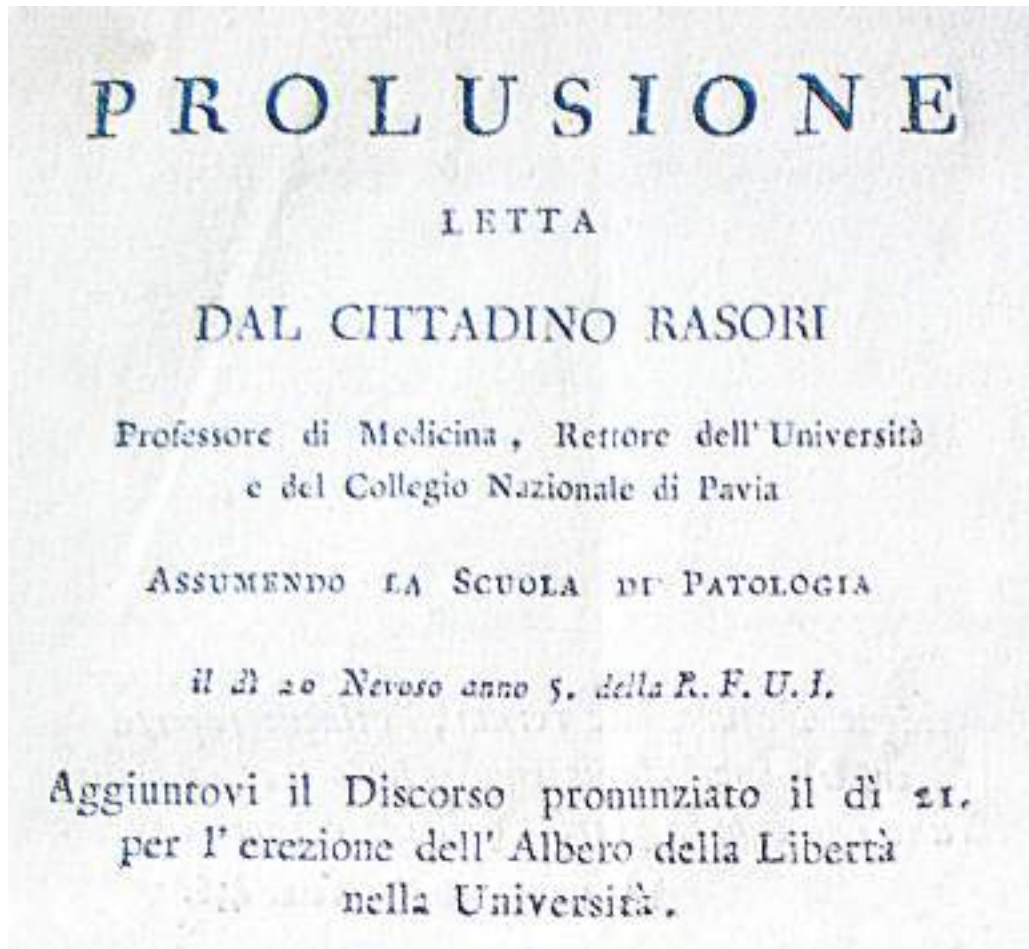
Il Cittadino Professore Rasori invita il
Cittadino Cancelliere dell'Univ[er]sità
a volerlo favorire della sua presenza
alla prolusione che reciterà il giorno 20
Nevosio alle ore 11. — della mattina
an. v. R. F. U. I.
Salute e Fratellanza

Biglietto d'invito alla prolusione inaugurale di Rasori

A fianco delle teorie in campo terapeutico Rasori propugnava la sua visione della scienza come sapere unitario e antigierarchico: «or tocca a voi, Giovani eletti, che vi siete prefissi voi pure di battere questa carriera, tocca a voi il batterla con coraggio indefesso». Li invitava dunque a non aver alcuna remora nella distruzione di «que' cari idoli, che ne' sistemi viventi ha creati l'errore, mantenuti l'imposture, e adorati l'ignoranza, l'abitudine e il timore». Egli, d'altro canto, consacrava tutto se stesso alla missione educativa, proponendo coerentemente agli studenti un rapporto non gerarchico, ma impostato su uno scambio paritario di conoscenze: «destinato alla vostra istruzione, voi non troverete in me che un compagno delle vostre fatiche, un emulatore del vostro zelo, il quale si terrà sicuro di aver adempiti i propri doveri, se potrà meritarsi da voi puri sentimenti di stima, d'amicizia, di riconoscenza».

Se quest'Albero, emblema della libertà de' popoli, avesse mai dovuto essere tra noi piantato in un luogo, prima che in qualunque altro, certamente avrebbe dovuto esserlo in questo. E qual terreno più confacente al genio dell'Albero della Libertà, di quello consacrato alla grande opera della pubblica educazione della gioventù crescente alla virtù, alle scienze, alla speranza e al sostentamento della patria! Madre antica, e nutrice e protettrice eterna della tirannia fu l'ignoranza. Se gli uomini fossero istruiti la tirannia fuggirebbe dalla superficie del globo, come polvere leggera fugge dinnanzi al vento. [...] Voi, in questi anni vostri, che sono il bel fiore degli anni, quando si prepara il cuore, si orna l'intelletto, e i semi della virtù, e i retti principii del ragionare, e gli elementi delle scienze si beono avidamente, e s'imprimono indelebilmente nell'animo, voi giurate odio e guerra all'eterna ignoranza e all'errore; voi promettete di coltivare con tutto l'impegno le facoltà del vostro spirito; voi v'obligate non solo ad acquistare lumi per voi stessi, ma ancora a spargerli tra i vostri fratelli. Ad essi le circostanze non sono state, come a voi, sì propizie da condurli in questo recinto, dove si apprendono quelle grandi verità, senza la cognizione delle quali l'Albero della Libertà è piantato in una terra ingrata che lo lascia ben presto inaridire. Questo giorno fausto sia tra noi segnato ad eterna memoria de' posteri. Voi gridate pure con tutto il Popolo Lombardo: o la Repubblica o la morte; ma aggiungete ancora: la morte dell'errore, il trionfo della ragione, il solido stabilimento della libertà

(Giovanni Rasori, Discorso pronunziato il dì 21 per l'erezione dell'Albero della Libertà nell'Università, Milano, 24 nevosio anno V, 13 gennaio 1797)



LIBERTÀ

ISTRUZIONE

CALENDARIO

DELL' UNIVERSITÀ

PER L'ANNO V. DELLA REPUBBLICA

L' Asterisco * indica

BRUMIFERO	FRIGIFERO.	NEVOSO	PIOVOSO
	1 Primodi <i>Amabilis Cere</i>	1 Primodi <i>Baccaria</i>	1 Primodi <i>Bonda</i>
	2 Secondodi <i>Frisi</i>	2 Secondodi <i>Racine</i>	2 Secondodi <i>D' Alambert</i>
	3 Terzodi <i>Persis</i>	3 Terzodi <i>Sensa</i>	* 3 Terzodi <i>Episcus</i>
	* 4 Quinzodi <i>Spinata</i>	4 Quinzodi <i>Neveus</i>	4 Quinzodi <i>Marconi</i>
	* 5 Quinzodi <i>Bilinguato</i>	RINE VACANZE IEMALI	5 Quinzodi <i>Wolf</i>
	6 Sestodi <i>Orezo A.</i>		6 Sestodi <i>Pitagora</i>
	7 Settimodi <i>Beati</i>	* 5 Quinzodi <i>Zoceni</i>	* 7 Settimodi <i>Carlo Seguire</i>
	8 Ottavodi <i>Touarfort</i>	* 6 Sestodi <i>Helonius</i>	8 Ottavodi <i>Relia</i>
	9 Nonodi <i>Palladio</i>	* 7 Settimodi <i>Carone ORA.</i>	9 Nonodi <i>Compel</i>
* 10 DECADE I. ALLA LIBERTÀ	* 10 DECADE I. ALLA REPUBBLICA FRANCESE	* 8 Ottavodi <i>Trochachi</i>	* 10 DECADE I. AL XV DOGGI
11 Primodi <i>Martigli</i>	11 Primodi <i>Germanus</i>	* 9 Nonodi <i>Tripi</i>	11 Primodi <i>Gay</i>
12 Secondodi <i>Piano il var.</i>	12 Secondodi <i>Crilles</i>	* 10 DECADE I. ALLA GIOIA CONTRA LA VIRAGNIA	12 Secondodi <i>Condamin</i>
13 Terzodi <i>Tapi</i>	13 Terzodi <i>Halles</i>	1 Primodi <i>Bovall</i>	13 Terzodi <i>Fleury</i>
14 Quinzodi <i>Cook</i>	14 Quinzodi <i>Maggani</i>	* 2 Secondodi <i>Boerhaave</i>	* 14 Quinzodi <i>Gagliel. Tall</i>
* 15 Quinzodi <i>Romagani</i>	15 Quinzodi <i>Macchiavelli</i>	3 Terzodi <i>Ovidio</i>	15 Quinzodi <i>Seignol</i>
16 Sestodi <i>Giuliano</i>	16 Sestodi <i>Cicouat</i>	4 Quinzodi <i>Metastasio</i>	16 Sestodi <i>Pellissier</i>
17 Settimodi <i>Lake</i>	17 Settimodi <i>Mg. Sidney</i>	5 Quinzodi <i>G. B. Vico</i>	* 17 Settimodi <i>Mirabeau</i>
18 Ottavodi <i>Diderot</i>	* 18 Ottavodi <i>Lavoisier</i>	6 Sestodi <i>Fénelon</i>	18 Ottavodi <i>Desvats</i>
19 Nonodi <i>Milton</i>	* 19 Nonodi <i>Cuvier il gr.</i>	* 7 Settimodi <i>Galileo Galilei</i>	19 Nonodi <i>Lami</i>
* 20 DECADE II. AI MARTIRI DELLA LIBERTÀ	* 20 DECADE II. ALLA LIBERTÀ DEL MONDO	8 Ottavodi <i>Genovesi</i>	* 20 DECADE II. ALLA GLORIA
21 Primodi <i>Bayles</i>	21 Primodi <i>Apart. Zeno</i>	* 9 Nonodi <i>Favonius</i>	21 Primodi <i>Dacoster</i>
22 Secondodi <i>Montesquieu</i>	22 Secondodi <i>Sally</i>	* 10 DECADE II. ALLA VIRTÙ	22 Secondodi <i>Ferret</i>
* 23 Terzodi <i>Giordani Casa</i>	23 Terzodi <i>Magalotti</i>	1 Primodi <i>Berriani Prof.</i>	23 Terzodi <i>Scip. Maffei</i>
24 Quinzodi <i>Leibniz</i>	24 Quinzodi <i>Folca</i>	2 Secondodi <i>Le Bras par.</i>	* 24 Quinzodi <i>Plutarco</i>
* 25 Quinzodi <i>Keples</i>	* 25 Quinzodi <i>Tychobrab</i>	* 3 Terzodi <i>Suspi</i>	25 Quinzodi <i>Baronich</i>
26 Sestodi <i>Baillif</i>	26 Sestodi <i>Mirabeau</i>	4 Quinzodi <i>Creville</i>	26 Sestodi <i>Copernico</i>
27 Settimodi <i>Chaignon</i>	27 Settimodi <i>Virgilius</i>	5 Quinzodi <i>Filangeri</i>	27 Settimodi <i>Maryfiadi</i>
28 Ottavodi <i>Poisot</i>	* 28 Ottavodi <i>Voltaire</i>	6 Sestodi <i>Montesquieu</i>	* 28 Ottavodi <i>Voltaire</i>
29 Nonodi <i>Poisot</i>	29 Nonodi <i>Andreg. Parè</i>	7 Settimodi <i>Pericle</i>	29 Nonodi <i>Cesalpino</i>
* 30 DECADE III. ALLA LIBERTÀ E ALL' EGUALTÀ	* 30 DECADE III. ALL' AMORE DELLA PATRIA.	8 Ottavodi <i>Palliniet</i>	* 30 DECADE III. ALL' AMICIZIA
		9 Nonodi <i>Leopold</i>	
		* 10 DECADE III. ALLA GIUSTIZIA	

D A R I O

SITÀ DI PAVIA

A FRANCESE UNA ED INDIVISIBILE

i giorni di vacanza.

FRATILE	GERMILE	FIORILE	FRATILE	MESSIDORO
1 Primodi <i>Torricelli</i>	1 Primodi <i>Gianone</i>	1 Primodi <i>Arcino</i>	1 Primodi <i>Torricelli</i>	1 Primodi <i>Gallesi</i>
2 Secondodi <i>Richardson</i>	2 Secondodi <i>Harvey</i>	2 Secondodi <i>Alisy</i>	2 Secondodi <i>Richardson</i>	2 Secondodi <i>Hume</i>
3 Terzodi <i>Trivise</i>	3 Terzodi <i>Wasslow</i>	3 Terzodi <i>Sydenham</i>	3 Terzodi <i>Trivise</i>	3 Terzodi <i>Bronn</i>
4 Quartodi <i>Lival</i>	4 Quartodi <i>Gier. Mai. m.F.</i>	4 Quartodi <i>Arilli Prof.</i>	4 Quattodi <i>Lival</i>	4 Quattodi <i>Becaria</i>
5 Quintodi <i>La Fontaine</i>	5 Quintodi <i>Tigiano</i>	5 Quintodi <i>Tacci</i>	5 Quintodi <i>La Fontaine</i>	5 Quintodi <i>Malygny</i>
6 Setodi <i>Tarone</i>	6 Setodi <i>Teland</i>	6 Setodi <i>Faleri</i>	6 Setodi <i>Tarone</i>	6 Setodi <i>Rafin</i>
7 Settimodi <i>Savazzese</i>	7 Settimodi <i>Aristotele</i>	7 Settimodi <i>Cordano Prof.</i>	7 Settimodi <i>Savazzese</i>	7 Settimodi <i>Cuvastier</i>
8 Ottavodi <i>Dagis</i>	8 Ottavodi <i>Peop. Arlio</i>	8 Ottavodi <i>Sabot-Rosa</i>	8 Ottavodi <i>Dagis</i>	8 Ottavodi <i>Petrarca</i>
9 Nonodi <i>Digese</i>	9 Nonodi <i>Bonzini</i>	9 Nonodi <i>Barchetti</i>	9 Nonodi <i>Digese</i>	9 Nonodi <i>Franklin</i>
10 DECADE I. ALLA MURAZZA MATERNA	10 DECADE I. ALLA MURAZZA MATERNA	10 DECADE I. ALLA MURAZZA MATERNA	10 DECADE I. ALLA MURAZZA MATERNA	10 DECADE I. ALLA GIOVENTU'
11 Primodi <i>G.G. Rousseau</i>	11 Primodi <i>Serrate</i>	11 Primodi <i>Lafayette</i>	11 Primodi <i>G.G. Rousseau</i>	11 Primodi <i>Maly</i>
12 Secondodi <i>Rembrandt</i>	12 Secondodi <i>Plattner</i>	12 Secondodi <i>Lafayette</i>	12 Secondodi <i>Rembrandt</i>	12 Secondodi <i>Cuvastier</i>
13 Terzodi <i>Cellini</i>	13 Terzodi <i>Bacone di Ver.</i>	13 Terzodi <i>Alary</i>	13 Terzodi <i>Cellini</i>	VACANZE AGGIUNTIVE
14 Quattodi <i>Bugatenille</i>	14 Quattodi <i>Grigio</i>	14 Quattodi <i>Alary</i>	14 Quattodi <i>Bugatenille</i>	
15 Quintodi <i>Boulanger</i>	15 Quintodi <i>Fisicani</i>	15 Quintodi <i>Alary</i>	15 Quintodi <i>Boulanger</i>	
16 Setodi <i>Da Marais</i>	16 Setodi <i>Tindal</i>	16 Setodi <i>Cognac</i>	16 Setodi <i>Da Marais</i>	
17 Settimodi <i>Agriola</i>	17 Settimodi <i>Poliziani</i>	17 Settimodi <i>Soyat Prof.</i>	17 Settimodi <i>Agriola</i>	
18 Ottavodi <i>Aviate</i>	18 Ottavodi <i>Mercato</i>	18 Ottavodi <i>Ass. Alciati</i>	18 Ottavodi <i>Aviate</i>	
19 Nonodi <i>Chabrier</i>	19 Nonodi <i>Lang</i>	19 Nonodi <i>Ass. Alciati</i>	19 Nonodi <i>Chabrier</i>	
20 DECADE II. ALLA VITA' CIVILE	20 DECADE II. AL SINTERESSE	20 DECADE II. ALLA FIDE CONIUGALE	20 DECADE II. ALLA VITA' CIVILE	
21 Primodi <i>Gagl. Prov.</i>	21 Primodi <i>Hendel</i>	21 Primodi <i>Lacour</i>	21 Primodi <i>Gagl. Prov.</i>	
22 Secondodi <i>Coutiller</i>	22 Secondodi <i>Flindars</i>	22 Secondodi <i>Piscini</i>	22 Secondodi <i>Coutiller</i>	
23 Terzodi <i>Montecassini</i>	VACANZE VERNALI	23 Terzodi <i>Tamasson</i>	23 Terzodi <i>Montecassini</i>	
24 Quattodi <i>Gia. Hume</i>	24 Terzodi <i>Ass. Coraci</i>	24 Quattodi <i>Cradli</i>	24 Quattodi <i>Gia. Hume</i>	
25 Quintodi <i>Dryden</i>	25 Quattodi <i>G. Carrini</i>	25 Quintodi <i>Pider</i>	25 Quintodi <i>Dryden</i>	
26 Setodi <i>M. Mouton</i>	26 Quintodi <i>Cervantes</i>	26 Setodi <i>Pape</i>	26 Setodi <i>M. Mouton</i>	
27 Settimodi <i>Bois de Borgis</i>	27 Settimodi <i>Eignis</i>	27 Settimodi <i>Elisier</i>	27 Settimodi <i>Bois de Borgis</i>	
28 Ottavodi <i>...</i>	28 Ottavodi <i>Shakespeare</i>	28 Ottavodi <i>Abbeide</i>	28 Ottavodi <i>...</i>	
29 Nonodi <i>...</i>	29 Ottavodi <i>Abdi J. Paves</i>	29 Nonodi <i>Lava</i>	29 Nonodi <i>...</i>	
30 DECADE III. ALLA FANGIULLEZZA	30 DECADE III. ALLO STOICISMO	30 DECADE III. ALL' AMORE PATERNO	30 DECADE III. ALLA FANGIULLEZZA	



Le riforme

Particolarmente avversata fu la riforma del calendario per l'anno V: Rasori, infatti, non si era limitato a ricorrere al calendario repubblicano francese, ma aveva aggiunto ad ogni giorno un 'santo laico', cioè una figura della storia recente o passata che si fosse distinta nelle scienze, nelle arti o nel mestiere delle armi. La proposta del giovane Rettore suscitò veementi polemiche, soprattutto da parte dei Decani (Nani, Presciani, Volta, Zola), che lo tacciarono di ateismo e mancanza di rispetto nei confronti della religione. Il calendario, infine, fu abrogato.

Vi compiego parimente una prova del Calendario che io propongo quest'anno come Rettore dell'Università, e v'indico la norma che ho tenuta nell'eseguirlo. 1. Ho adottato come era di dovere il Calendario francese 2. Per non incorrere nell'inconveniente del farsi scuola ne' giorni detti feste di precetto, ho fatto in modo che tutti questi giorni vengano ad essere notati come giorni di vacanza, conservando pure come vacanza la decade 3. Ad ognuna delle decadi ho apposto le rispettive denominazioni quali si trovano nel Calendario francese 4. Agli altri giorni, invece di apporre nomi di piante o di animali, come nel Calendario stesso, ho sostituito nomi d'uomini grandi nelle scienze, nelle arti o nel mestier delle armi, specialmente poi ho cercato i nomi de' nostri Italiani. [...] I quattro Professori, ne' quali cade quest'anno il decanato [...] si oppongono a questo Calendario. [...] Non vogliono la decade che rammenta odio ai tiranni. Alcuno d'essi aveva proposto di mettere invece odio alla tirannia. Poi, fatto più maturo riflesso, non si è voluto nemmeno questo. Molti nomi poi d'uomini grandi, anzi i più grandi, i più celebri; quelli che coi loro scritti hanno massimamente contribuito ad illuminare l'Europa, e far la rivoluzione in Francia, quelli si vorrebbero esclusi. Quanto mi spiace di mettersi sott'occhi una condotta sì poco degna di questi Professori di Pavia nelle circostanze presenti, altrettanto mi consola il potervi assicurare che l'ordine, la tranquillità, lo studio, il patriottismo regnano perfettamente nel Collegio Nazionale, e generalmente in tutti gli studenti dell'Università.

(Il Cittadino Rasori Professore di Medicina, Rettore dell'Università di Pavia e del Collegio Nazionale all'Amministrazione Generale della Lombardia, 15 piovoso anno V, 3 febbraio 1797)

L'invitto General Bonaparte [...] con replicati proclami [ha] comandato il rispetto alla Religione, e persino agli usi e alle consuetudini del paese; e in questa Università, oltre alle scienze naturali e politiche, s'insegnano i principi della religione e della morale, affinché sotto la pubblica ispezione vi si possan formare non solamente uomini probi, ma anche illuminati ministri del culto, che sieno buoni Cittadini. Ora nel nuovo Calendario [...] si fa sparire agli occhi di giovani Cristiani ogni idea di feste Cristiane, si toglie loro una direzione assai comoda per sapere in quai giorni debbono assistere a' divini uffici; e si levano que' due o tre giorni ne' quali il Corpo dell'Università esercita pubblici atti di Religione. In questo Calendario tra molti illustri nomi che possono servir d'esempio e di stimolo alla studiosa gioventù, si sono posti i nomi di Giuliano, Tolando, di Collins e di molti altri, i quali malgrado i loro talenti e le loro cognizioni, hanno però meritato la detestazione pubblica per la loro dichiarata inimicizia con ogni sorta di religione, specialmente la cristiana; per essere stati, se non tutti, certamente alcuni di essi, illustri scellerati; e per aver scosso i fondamenti di ogni virtù; senza di cui sarebbero inutili ed anche nocive le scienze, e vano risulterebbe ogni governo repubblicano. E ciò che fa maraviglia, in un governo democratico si ricorda a' giovani il nome di Hobbes, il quale ha piantato i principi del più terribile dispotismo.

(I Decani dell'Università di Pavia a' Cittadini Perelli e De Mattia, Rappresentanti per gli studi nell'Amministrazione Generale della Lombardia, 25 piovoso anno V, 13 febbraio 1797)

Debbe riguardar come approvato dai Decani
 che unitamente al Rettore formare il Comitato
 dell'Università, ^{dal Rettore stesso} per trattar d' altri
 articoli, ed anche per figurare un bel Calendario
 Rispetto, salute, e fratellanza.

Zola Decano della Facoltà di Scienza
 Volta Decano della Facoltà di Lettere
 Profiani Decano della Facoltà di Medicina
 Nani Decano della Facoltà di Giurisprudenza

La lettera di protesta con le firme dei Decani

Cittadini! V'invito a esporre le vostre tesi e a sostenerle pubblicamente in italiano. Io credo con ciò non solamente di soddisfare al desiderio manifestatomi dalla maggior parte di Voi, ma di contribuire ancora, per quanto mi è possibile, alla coltura e all'esercizio ora tanto necessario alla favella nostra. L'Italia barbara ha adoperato servilmente, massime a pubblici usi, una lingua morta, quando non potea gloriarsi ancora d'averne una pe' vivi, almeno ricca e colta. Ora son passati i tempi della barbarie, e felicemente per noi anche quelli della pedanteria teutonica. Giovani fortunati che crescete nella nascente Repubblica! Quando il popolo sovrano vi commetterà di discutere in pubblico i suoi interessi e stabilire gli elementi della sua felicità, voi non parlerete già al suo cospetto uno sconcio latino, che Cicerone e Virgilio non saprebbero forse intendere, voi parlerete la lingua nostra, capace per lo meno quant'altre delle lingue viventi, di prestarsi ai più sublimi slanci dell'eloquenza e alle più recondite indagini della filosofia.

Poche parole vi dirò del Collegio Nazionale. Il dispotismo che i preti vi esercitavano negli scorsi anni, e che per certa lettera non so come ottenuta si apprestavano ad esercitare quest'anno più duramente ancora degli anni scorsi, è ora inattivo. Costoro non ponno oramai più fare alcun male: solamente continuano a godersi in lauta pace quel che godrebbero né più né meno se avessero sempre fatto e continuassero tuttavia a far del bene. Intanto il patriottismo, lo studio, la buona armonia e l'irreprensibile condotta degli alunni dimostrano chiaramente che le turbolenze e i disordini degli altri anni erano appunto l'opera di quegli stessi che erano destinati a prevenirli. Il giovine vuole essere considerato e trattato da uomo; ed egli vi corrisponderà da uomo: laddove vi corrisponderà da fanciullo, se vorrete considerarlo e trattarlo da fanciullo. (Rapporto sullo stato dell'Università di Pavia, letto nella pubblica sessione della Società d'istruzione il giorno 4 fiorile anno V [23 aprile 1797] dal cittadino Rasori, socio corrispondente, professore e Rettore dell'Università e del Collegio Nazionale)

Gli avversari

Antonio Scarpa – illustre scienziato ma docente poco assiduo – era al contempo geniale e crudele e non si faceva alcuno scrupolo a distruggere la reputazione di allievi e colleghi, come appunto nel caso di Rasori.



Antonio Scarpa, docente di Anatomia

Quel gran vecchio dal volto severo, dallo sguardo magnetico, che non dava confidenza a nessuno, che insegnava e conversava in latino con sicuro eloquio, ma sempre con tono e con gesto d'imperio, che operava rapido, insensibile alle grida dei pazienti, che godeva a sezionare i cadaveri dei più illustri colleghi, come lo Spallanzani, il Brunacci, il Brugnatelli, parve impenetrabile come la sfinge, freddo come la morte, implacabile come il destino. Perciò era temuto come un antico nume, superstite d'altri tempi, vendicativo e crudele, parve impenetrabile come la sfinge, freddo come la morte, implacabile come il destino. Perciò era temuto come un antico nume, superstite d'altri tempi, vendicativo e crudele.

(Achille Monti, *La figura di Antonio Scarpa*, Pavia, Istituto Pavese di Arti Grafiche, 1927)

Il professor Scarpa non dà le sue lezioni con quel metodo, con quell'impegno e con quell'assiduità che richiederebbe la buona istruzione della gioventù. In più occasioni ho dato incitamento al Professor Moscati in Milano ed ora allo Scarpa in Pavia perché seriamente pensassero ai mezzi di formare gli allievi; non è molto che ho fatto loro sentire che non hanno finora in questa parte soddisfatto alla giusta aspettazione della Corte, del Governo, del Pubblico.

(Lettera di J. J. M. von Wilzeck ad Alessandro Brambilla, chirurgo personale dell'Imperatore Giuseppe II, 16 aprile 1788)

Pietro Moscati, al quale Rasori giovanissimo era stato legato da stima reciproca, nel corso del Triennio divenne ben presto uno dei suoi più accessi avversari e fu tra i principali artefici del suo primo allontanamento, al termine dell'anno V. Anche Moscati, pur medico celebre e apprezzato, fu come Scarpa docente di assai scarsa abnegazione e non devono trarre in inganno i versi indirizzatigli da uno studente che lo appellava addirittura «Chiron novello».

Nume Moscati è questi / de' miei voti l'oggetto, e degli altri, / deh fa tu, che si desti / al mio desir fausto pensiero in lui: / venga a giovin drappello, / che a lui stende la man, Chiron novello

(Giuseppe Bernasconi *Ode in occasione della scelta fatta dal Direttorio Esecutivo della Rep. Cisalpina nella persona del celeberrimo Cittadino Pietro Moscati alla cattedra di Medicina pratica nella pubblica Università di Pavia*, Pavia, Nella stamperia Bolzani, 9 ventoso anno VII, 27 febbraio 1799)



Pietro Moscati, docente di Clinica medica

Noi sottoscritti studenti dell'Università di Pavia, che stante le provide vostre determinazioni, attendevamo già da più giorni con impazienza l'arrivo dell'illustre cittadino Moscati in qualità di Professore di Medicina Teoretico-Pratica, e di Clinica, ci vedemmo inaspettatamente delusi, allorché fra di noi comparve in sua vece un sostituto. Il cambio non si è potuto risguardare con indifferenza, ed ha suscitato il malcontento in tutti coloro che, consci del merito del Primo [Moscati], non potevano che presumere inferiore quello del Secondo [Brera]. [...] Egli è poi necessario l'informarvi essere a nostra certa cognizione che numero considerabile di Scolari si dichiara di non volersi recare all'Università di Pavia sin tantoché il soggetto in richiesta non viene a decorarla.

(Gli studenti dell'Università di Pavia all'Amministrazione Generale della Lombardia)

L'astio di Lazzaro Spallanzani pare fosse legato soprattutto a motivazioni di ordine economico: Rasori, infatti, era 'reo' di aver osato proporre che l'onorario di Spallanzani e Scarpa, più alto di quello degli altri docenti, fosse adeguato allo standard, di qui il fastidio del celebre naturalista nei suoi confronti.



Lazzaro Spallanzani, docente di Storia naturale

La nostra Università si sostiene ancora; ma quanto è mai decaduta dal suo lustro! E quanta guerra le si è fatta, e le si fa ancora per rovinarla del tutto. La perdita che abbiám fatto di voi, è stata il primo e il più fatal colpo. Il giovane Dr. Brera, che ben conoscete, ha supplito questi ultimi due anni discretamente bene (sebben perseguitato da alcuni malevoli) alla vostra Cattedra, che dovea occupare Moscati (il quale si è altronde spinto, lasciato trasportare, in alto nel tempestoso mare politico, e vi ha fatto naufragio, come credo che sappiate): or sento che sia nominato professore di Clinica l'arcipatriota, rivoluzionario, ed ateista Rasori. Scarpa, attual Rettore della nostra Università, si comportò sempre molto saviamente, ed è stimato e amato da tutti. Anche gli altri professori quasi tutti sono stati saggi, attendendo unicamente al lor dovere, e tenendo una condotta regolare irreprensibile. Solamente il Professori Frati, Gregorio Fontana, Barletti, Alpruni, e il Prete Mascheroni (quest'ultimo con maraviglia di tutti) sono saltati fuori, e si sono gettati nelle cariche politiche, mossi non so se più da spirito repubblicano, o da avarizia, o da inquieta voglia di dominare.
(Alessandro Volta, Lettera a Johann Peter Frank, ottobre/novembre 1798)



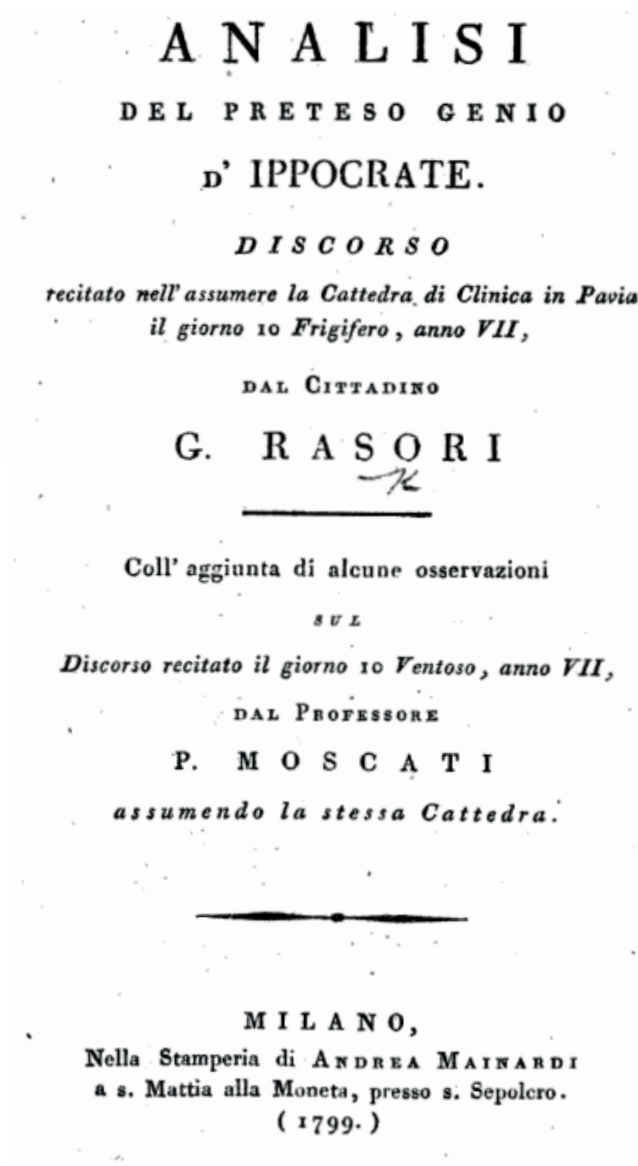
Alessandro Volta, docente di Fisica sperimentale (in un affresco della Sala del Consiglio d'Amministrazione del Collegio Ghislieri)

Il medico controverso

Tornato a Pavia alla fine del 1798 come professore di Clinica, Rasori passò al contrattacco e criticò aspramente Moscati nell'incendiaria prolusione, *L'analisi del preteso genio d'Ippocrate*, con la quale diede inizio ai corsi.

La nomina a Professore di Clinica dell'Università di Pavia, in me fatta dal Direttorio esecutivo mi onora oltre i miei meriti ed eccita tutta la mia riconoscenza. Questa non potrò meglio dimostrarla che adoperando tutte le mie forze, onde avvicinarmi, per quanto esse me lo permetteranno, al valore e alla riputazione degli uomini illustri, che mi hanno preceduto in questa Cattedra, la più importante e la più onerosa di tutte le Cattedre mediche.

(Giovanni Rasori al Ministro dell'Interno, 15 vendemmiaio anno V, 6 ottobre 1798)



L'elogio che in esso [*Uso dei sistemi nella pratica medicina, letto nelle circostanze stesse nelle quali lessi il mio, e a quegli stessi allievi*] fate d'Ippocrate ed in generale di tutta l'antichità medica; il biasimo ed il ridicolo, con cui vi studiate in vari luoghi di disonorare e pungere chi non le porta tanta reverenza, quanta mostrate di portarle voi, sono cose che contrastano palesemente col giudizio che io aveva dato d'Ippocrate appunto in questo scritto. Egli era dunque naturale, che, per rendere al Pubblico buona ragione della discrepanza mia da voi, dovessi trarlo dall'oblio a cui lo condannava io per ora; onde per tal modo non rimanesse nel mio silenzio una prova indiretta dell'aver io ragionato con imprudente arditezza, ed essere io vinto da vostri argomenti, o, in mancanza di questi dal peso della vostra autorità. [...] Ho poi voluto indirizzarlo a voi, quasi volendo farvi particolare istanza a conoscere voi stesso le opinioni mie dalle mie stesse parole, anzi che dalle informazioni di qualche relatore imbecille o parziale.

(Giovanni Rasori, *Analisi del preteso genio d'Ippocrate discorso recitato nell'assumere la Cattedra di Clinica in Pavia il giorno 10 Frigifero, anno VII, coll'aggiunta di alcune osservazioni sul Discorso recitato il giorno 10 Ventoso anno VII dal Professore Pietro Moscati assumendo la stessa Cattedra*, Milano, Mainardi, 1799)

Dalle prese di posizione radicali di Rasori, derivò una virulenta campagna denigratoria, fatta di libretti diffamanti come la *Lettera prima* e la commedia *Il Rasori*, che davano un ritratto assai poco lusinghiero del professore. Si arrivò, infine, ad un'indagine ministeriale, che vide tra i principali testimoni Scarpa, il quale non si fece alcuno scrupolo ad aggiungere maldicenze, arrivando persino – lui che era stato tra i maestri del brillante studente – a metterne in dubbio i titoli di studio e la formazione medica.

Il risultato fu l'allontanamento definitivo di Rasori dalle aule pavesi. Rasori ebbe un parziale rivincita: ottenne, infatti, successo e consensi nella cura di una febbre epidemica durante l'assedio di Genova, negli stessi mesi nei quali Moscati veniva imprigionato dagli austro-russi e Scarpa veniva destituito dal suo posto di docente e l'università chiusa.

Quell'Uomo, che negli anni scorsi altro non fece che predicare, e confondere con turpissimo equivoco l'ateismo col patriottismo, la superstizione colla religione, il libertinaggio colla libertà, la bestemmia colle più patriottiche verità [...] un uomo ignorantissimo in fatto di medicina, fanatico esaltato nelle sue idee, propagatore di sofismi, ambizioso per massima ed immorale per principj. [...] La natura formò Rasori per il delitto nella guisa che formò Catone per la virtù. [...] Questo scellerato impostore, dopo essersi beffato dell'onore e delle sostanze dei cittadini durante il suo segretariato politico, è ora diventato il flagello della vita umana ed il propagatore dell'ignoranza nelle scuole.

(*Lettera prima d'uno studente di Medicina Pratica, e di Clinica nell'Università di Pavia ad un suo amico*, s.n.t., 1798)

LETTERA PRIMA

*D'uno Studente di Medicina Pratica,
e di Clinica nell' Università di
Pavia ad un suo Amico .*

Quem Deus vult perdere prius dementat .

Il Rasori era una commedia anonima nella quale il professore di clinica veniva messo alla berlina: «*quel satiro montano colla testa alla Brutus*», «*Rasori ha la stenia de' pazzi nel capo*», «*è compagno d'Arlecchino*». Il protagonista Rasori era descritto come «*Professore di Clinica, fanatico per rendersi originale*», affabulatore sprovvisto di ogni cognizione medica dedito all'indottrinamento dei giovani verso un pernicioso materialismo ateo: «*Con delle sentenze di Elvezio [Hélvétius] ho rivolta la testa di quei Studenti. [...] Quando non sai rispondere, fingere d'aver letti autori Inglesi, e dir, che per la quantità degli autori che hai letti, non ti ricordi il nome*». Altro punto sul quale il viene attaccato è la riforma con la quale aveva abolito la lingua latina, motivata solamente dalla sua ignoranza dell'idioma degli antichi Romani: «*[Rasori:] Il primo studio è quello della lingua italiana. Che lingua latina! Vadano a leggere Orazio[Campo] li Medici, che bramano essere epigrammatici. Alcuni bambini sapendo le frasi latine credono d'essere luminari nella scienza. Sono come il Serbelloni, che pretendeva, che io parlassi latino, che non l'ho mai studiato*». La commedia conteneva anche una parodia dell'eloquenza rasoriana, con un'intera scena occupata da una lezione *ex cathedra*: «*Cittadini, non dovete ravvisare in me un pedante Medico. Le mie idee sono lontane dall'imporvi, e dal velarvi l'immaginazione con dei riboboli medici. In me troverete tutte le difficoltà ridotte alla semplicità. Lungi da me si bandirà il metodo degli antichi cachettici Professori*». L'effetto comico scaturiva anche dal contrasto con la disastrosa pratica medica documentata nelle scene successive, con gli ammalati che o morivano o fuggivano: «*Se Rasori non ci fa crepare, saremo riconoscenti. [...] Una volta ci ricordavamo che gli ammalati, per essere trasportati in Clinica, facevano impegni; ora si fanno raccomandare l'anima, quando sono costretti a venire, o fanno il possibile di non volere*». Il bilancio finale veniva affidato al Dottor Pesa-Tutto il quale lo definiva sbrigativamente «*presuntuoso, superbo e scimunito*». Arrivava, infine, il giudizio dei Clinici riuniti, che emettevano un chiaro atto di condanna tanto verso Rasori quanto verso il suo discepolo Pietro Martire Ferrario: «*Rasori lo mettestimo alla Senavra fra li pazzi; Ferrario a Barlassina tra asini*».

ATTORI.

RASORI Professore di Clinica, fanatico
per rendersi originale.

DOTTORE STENICO Seguace Raso-
riano deciso.

CAMBIERI Chirurgo assistente alla Cli-
nica.

DOTTORE PESA-TUTTO Osservatore
imparziale di quanto segue.

FERRARIO Professore di Patologia parte
accessoria.

CRUSCANZIA Moglie del Professore
Patologo.

ELISABETTA Infermiera.

Ammalate; alcune, che parlano, ed altre
no.

Infermiere.

Ammalati.

Clinici.

A 3

Il Professore Cittadino Scarpa Rettore dell'Università di Pavia riferisce sulla condotta di Rasori e sul metodo da lui introdotto di curare gli ammalati. Rileva le stravaganze di questo medico, rilevate dalle storie autentiche di suoi studenti prese dal letto degli ammalati del Dottor Rasori, da cui inferisce che il medesimo non abbia avuta una educazione medica regolare o che scordati i principi di tale scienza, si sia abbandonato a giuochi di fantasia. [...]

Fa riflettere che da questi inconvenienti ne sia nato il ridicolo sparso sullo stesso professore ne' due opuscoli emanati, e gustati tanto fuori che in quella comunità, a segno che sembra non possa essere posta tanto facilmente dimenticanza, il che ricade a disdoro della stessa Università. Finalmente dice di sapere che si prepara da que' studenti a dare una petizione contro il Dottor Rasori che non potrà ammeno di trasmettere al Direttorio Esecutivo

(Il Professore Cittadino Scarpa Rettore dell'Università di Pavia al Direttorio Esecutivo, 9 piovoso anno VII, 28 gennaio 1799)

Il celebre autore trovandosi in Genova mentre infieriva crudelmente l'epidemia [...] ebbe il campo di esercitare i suoi rari talenti medici a sommo vantaggio di quella disgraziata Nazione. Nessuno meglio di noi può testificare le sorprendenti guarigioni operate da quell'Uomo, che per l'acutezza dell'ingegno, la profondità delle viste, e l'estensione de' lumi deve riguardarsi come uno de' primi medici della nostra Italia. [...] Abbiamo potuto osservare da vicino questo caro amico della Libertà, ad ammirare in lui quelle stesse virtù morali.

(«La Lanterna di Diogene», 3 gennaio 1801, recensione a Giovanni Rasori, *Storia della febbre epidemica di Genova negli anni 1799 e 1800*, Milano, Pirotta e Maspero, anno IX, 1800)

IL COLLEGIO GHISLIERI

Per l'antico Collegio universitario quelli del Triennio furono anni agitati nei quali si susseguirono rettori e sovrintendenti di idee diverse, come il giacobino Giovanni Rasori, il conservatore e filoaustriano Paolo Tosi, il giansenista Costantino Gianorini. Nel 1799 tutti questi cambiamenti furono azzerati: gli austriaci reinstallarono Paolo Tosi e arrestarono Gianorini e Gregorio Fontana, che del Collegio era bibliotecario.

Il nuovo mandato di Tosi, tuttavia, fu di breve durata: con la battaglia di Marengo e il ritorno dei francesi, l'ordine austriaco fu spazzato nuovamente via e il Collegio chiuso. Riaprì nel 1803, sotto la guida dell'insigne Pietro Tamburini, che peraltro – narrano le cronache collegiali – nel 1797 aveva salvato la statua del fondatore dalla distruzione, sovrapponendo alla tiara un berretto frigio. Nel 1805, però, il Collegio fu trasformato in scuola militare e tale restò fino al 1816. Riaprì i battenti come Collegio Ghislieri per studenti dell'Università di Pavia nel novembre 1818.



Lo stemma settecentesco in stoffa

Da Ghislieri a Nazionale

Intanto, nel maggio 1796, l'antico edificio fu salvato dal sacco solo grazie alla prontezza del Rettore Tosi nel pagare una tangente alle truppe francesi. Benché risparmiato dal saccheggio, il Ghislieri si ritrovò pochi mesi dopo a dover navigare tra difficoltà economiche e materiali. Riuscì comunque a riaprire e ben presto attirò l'attenzione del nuovo governo cisalpino che lo volle ribattezzare Collegio Nazionale.

Nel Collegio Ghislieri vi sono 25 collegiali nel Borromeo 1. Il Ghislieri che ha avuto 60.000 lire di retribuzione non riceverà che 30 collegiali. Il Borromeo non oltre 10. Si dice che saranno i collegiali vecchi e nessuno dei nuovi. Negli altri Collegi non so che siavi alcuno. Scolari non pavesi ancora non ne compariscono. Pregiudica molto la voce sparsa che l'Università siasi aperta per reclutare, cosa falsa, poiché non si ascriveranno che volontari.

(Lorenzo Mascheroni, Lettera a Giuseppe Mangili, 14 brumale anno V, 4 novembre 1796)



Carta intestata del Collegio Nazionale

L'arrivo dei Francesi, tuttavia, significò anche la speranza di maggiori libertà per gli studenti e tra i primi segni di ribellione al vecchio ordine vi fu il rifiuto di indossare la soprana, una veste dalla foggia di abito religioso di «colore rossiccio» che gli alunni portavano sopra un vestito nero. La soprana - come dichiarava lo stesso Tosi - aveva molteplici funzioni: serviva

a coprire dai rigori invernali, ma soprattutto era un segno distintivo per allontanare gli alunni «da luoghi pericolosi e sospetti sul timore d'esserne facilmente conosciuti e scoperti», inoltre era una divisa uguale per tutti che toglieva «ogni occasione di gare, che nascerebbero dalla scelta del vestito lasciata all'arbitrio della gioventù». A ciò, si aggiunse la volontà di eleggere un proprio rappresentante, fatto inedito negli oltre due secoli di storia del Ghislieri. Dalle posizioni libertarie e filofrancesi degli alunni originò uno duro scontro con il Rettore Tosi, destinato a ripresentarsi più volte nell'arco di tutto il Triennio, con feroce scambio di reciproche accuse.



Goldoni in Ghislieri, con indosso la divisa da alunno

Gli Alunni del Collegio Ghislieri penetrati dal più vivo rammarico nel vedersi addossata una calunnia ma altronde rianimati dalla vostra incorruttibile giustizia si fanno premura di esporvi la loro ingenua discolpa. Dalla lettera del 29 brumifero risulta che la nostra principale accusa è fondata in ciò che siamo usciti di sera dal Collegio. Co' colori dell'esagerazione vi ci hanno dipinti come un branco di anarchisti e di fanatici che confondono la libertà colla licenza e di perturbatori della pubblica tranquillità, ma noi opponiamo a queste calunnie la testimonianza di tutta Pavia. [...] Il Rettore abusandosi quasi della vostra autorità intima la dimissione sul fatto dal Collegio a chi osasse di farvi la minima rappresentanza. La tirannia che teme la luce della verità vorrebbe così soffocare i gridi dell'oppressa innocenza ed opporsi alle vostre benefiche mire. Lo zelo patriottico di chi si espone alle persecuzioni per difendere presso di voi la causa comune è tacciato di insubordinazione e di spirito turbolento ma dietro quello che v'abbiamo esposto giudicate voi medesimi della rettitudine delle nostre intenzioni. (Gli Alunni del Collegio Ghislieri all'Amministrazione Generale della Lombardia, s.d.)



La soprana

Gli Alunni del Collegio Ghislieri non hanno mai dato causa a lagnanze né verbali, né scritte per parte di qualche Cittadino, ma che anzi consta al medesimo che questi Giovani col maggiore contegno, ed esemplarità hanno date prove di non dubbio patriottismo nell'occasione che si sono portati con tutta la quiete, ed il buon ordine alla sera, e in ore convenienti a cantare delle canzoni patriottiche intorno all'Albero della Libertà. (Certificato agli Alunni del Collegio Ghislieri, 4 frigifero V, 24 novembre 1796)

Libertà



Eguaglianza

IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE
UNA ED INDIVISIBILE.

Pavia li 4 Frigifero Anno V. della suddetta Repubblica

Certificato

Agli alunni del Collegio Ghislieri

Il Comitato di Polizia di questa Città certifica che i disordini
negli Alunni del Collegio Ghislieri non hanno
mai dato causa a lagnanze né verbali, né scritte
per parte di qualche Cittadino, ma che anzi
contino al medesimo che questi giovani col mag-
giore contegno, ed esemplarità hanno dato
prova di non dubbio Patriotismo nell'occasione
che si sono portati con tutta la quiete, ed il buon
ordine alla sera, e in ore convenienti a cantare sulle
Piazze Patriottiche intorno all'Albero della Libertà

Dal Comitato etc.

Cazzani - l'Orario

Robecco leg.



Tutto il disordine aveva origine dagli artifici e suggestioni principalmente di costoro, seguitati poi da molti altri per debolezze, e per quel non so che di contagioso, che in tutte le adunanze di persone sempre si propaga dagli infetti ai sani. Ora si scuopre a chiare note, che il loro scopo fondamentale era quello di vivere qui in una perfetta anarchia, e di farsi beffe delle poche Leggi savissime e moderatissime di questo Istituto, il quale qualunque fondato da un Papa che per la disgrazia de' tempi sembra essere stato un poco intollerante, non offre in nessuna parte la menoma traccia di fanatismo, di superstizione, di bacchettoneria, come Voi stessi, Cittadini Rappresentanti, potrete giudicare, dando un'occhiata alle brevissime e semplicissime regole da lui stabilite. [...] È cosa veramente comica e ridevole il sentire talvolta i predetti Giovani esaltati parlare di piena libertà di coscienza e di culto, come necessarie da adottarsi anche in questo Collegio. Io non cesserò mai di inculcar loro, che non vi è vera libertà, dove non c'è morale e virtù e subordinazione alle Leggi; e ne' casi conseguenza farò uso di tutta quella energia, che mi viene da Voi giustamente raccomandata, e senza la quale non è sperabile di tener in freno ed applicata a suoi doveri la gioventù sempre sconsiigliata e leggiera.

(Paolo Tosi Rettore del Collegio Ghislieri all'Amministrazione Generale, 9 brinale anno V, 29 novembre 1796).

Il Collegio tra Rasori e Tosi

Di lì a poco, proprio dalla tensione tra gli alunni e Tosi, maturò la decisione dell'Amministrazione di affidare la direzione del Collegio al neo-eletto magnifico Rettore Rasori. Tosi, seppur non rimosso ufficialmente, venne di fatto esautorato di ogni autorità. Il giovane professore di medicina, intanto, incontrò l'apprezzamento dei collegiali e li ricambiò definendoli «speranza» della «Repubblica nascente».

Sintomo dei nuovi tempi e dell'influenza rasoriana, fu la decisione definitiva di abolire la soprana ordinando e finanziando l'acquisto di nuove divise, destinate ad avere una funzione completamente diversa dalle precedenti. I nuovi segni distintivi degli alunni non sarebbero infatti stati un mezzo per riconoscerli e tenerli sotto controllo, ma uno sprone a divenire «cittadini virtuosi»: venne qui definitivamente sancito il principio secondo il quale la formazione universitaria doveva essere tanto scientifica quanto morale al contempo, tesa a formare uomini a tutto tondo; venne inoltre ribadito come dell'educazione del «cuore» e dello «spirito» fosse depositario lo Stato (e non dunque la Chiesa).

Tuttavia, finito l'anno accademico e a seguito dell'allontanamento di Rasori, Tosi sarebbe tornato alla carica, cercando ancora una volta di imporre la propria visione educativa.

17 Feb 1797

Libertà



Eguaglianza

UNIVERSITA' DI PAVIA.

IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE
UNA ED INDIVISIBILE.

Pavia 17 *Febrile* Anno V. della Repubblica Francese

IL Cittadino Professore Rasori Rettore dell'
Università e Collegio Nazionale di Pavia

*Al Dipartimento Primo
dell'Amministrazione Generale.*

*Vi trasmetto la persona del Cittadino Luigi S. Meo
con atteggiamenti di mio scatenamento.*

*C'invito per anche a prendere in considerazione
gli affari del Direttorio Medico. Molti giovani che
dovevano fare i loro esami di libera pratica sono
partiti perché il Direttorio accetta non so quali dispo-
sizioni. Come avete trovata l'Università nell'an-
tico piano potete trovarvi ancora il Direttorio. Ma
la difficoltà vedo che consiste in questa che il numero dei
Prof. Medici di quali è composto il Direttorio secondo un
necessario, non si fa volentieri una nuova composizione
delle persone, che diventano ancora tanti il numero
maggiore dei Prof. Ma anche nell'Università si
è fatta questa ripartizione non vi ritegno.*

*Salute e rispetto
Rasori*

Lettera autografa di Rasori Rettore dell'Università e del Collegio

L'Amministrazione Generale si compiace della nomina in voi succeduta di Rettore Magnifico. [...] In qualità di Rettore Magnifico resta parimenti a voi affidata la direzione del Collegio Nazionale. Inviterete i giovani all'ordine e loro potrete far conoscere i confini dei loro diritti, e l'estensione dei loro doveri. I primi perché non si proceda al dispotismo monarchico, i secondi perché si ricordi la fraternità, la virtù, e l'eguaglianza.

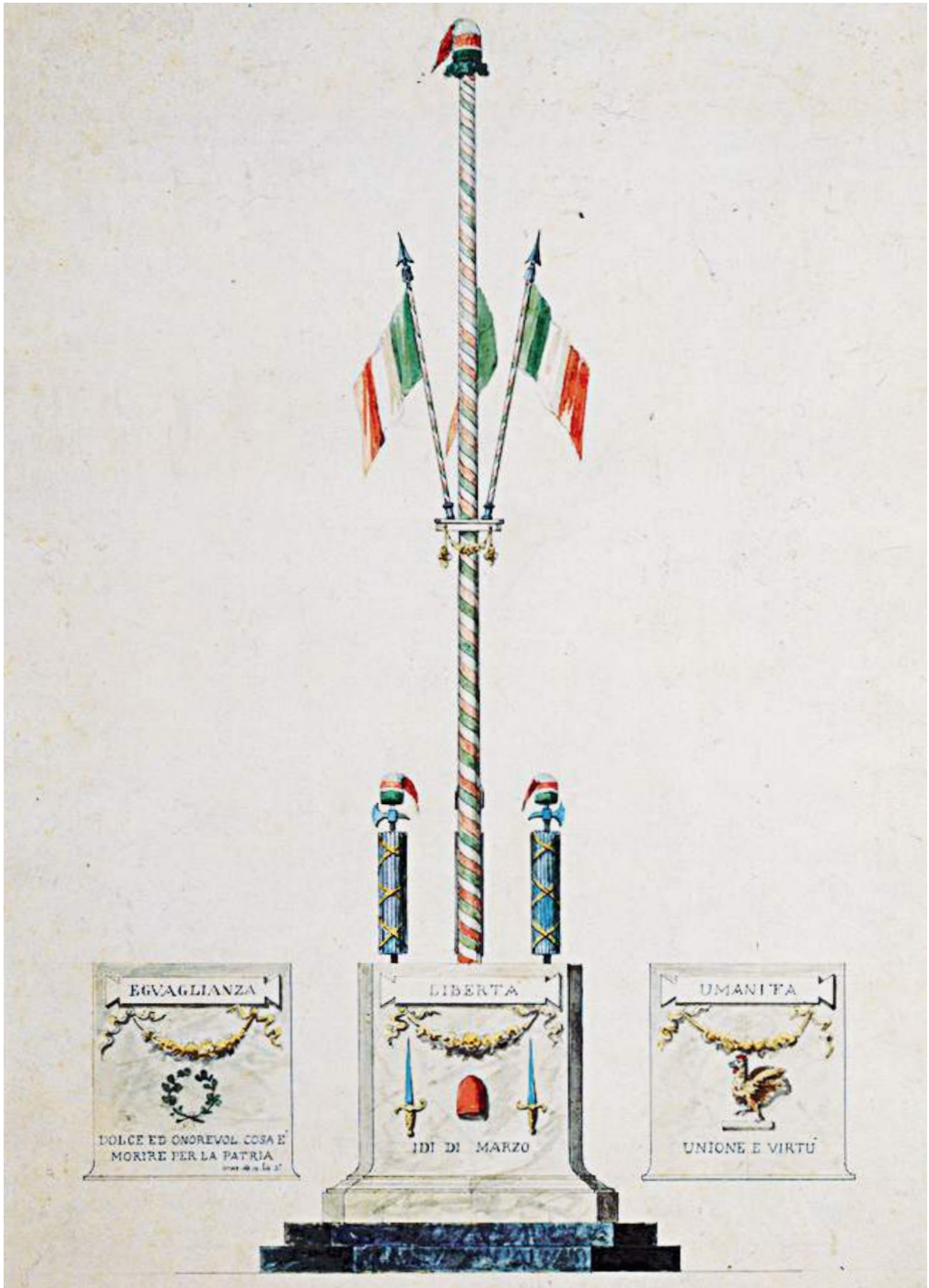
(L'Amministrazione Generale della Lombardia a Giovanni Rasori Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, 22 nevosio anno V, 11 gennaio 1797)

Intanto io vi assicuro, con tutta la sincerità che in me conoscete, che la tranquillità, il buon ordine, l'armonia e il patriottismo regnano perfettamente, ed hanno regnato sin ora nel Collegio Nazionale: io l'ho esaminato da vicino, e non avrei difficoltà ad assumermi la responsabilità per la futura loro condotta in quest'anno. Meritano lode, meritano incoraggiamento; e voi, Cittadini Amministratori, non ne sarete avari, a questa gioventù speranza della nostra Repubblica nascente.

(Il cittadino Professor Rasori Rettore Magnifico dell'Università di Pavia all'Amministrazione Generale della Lombardia, 24 nevosio anno V, 13 gennaio 1797)

Il motto espresso della virtù non è tanto per una distinzione esterna, quanto per un incoraggiamento, onde li giovani alunni giungano nella marcia de' loro studi sì all'acquisto delle scienze, come a formarsi, e divenire veri Cittadini virtuosi. Senza virtù, perniciosi diventano alla società e li talenti, e le cognizioni. Lo Stato che fornisce i mezzi della coltura del loro spirito, e cuore, attende le virtù principali del Cittadino per vantaggio loro, della società, e dello stato.

(L'Amministrazione Generale della Lombardia al Rettore del Collegio Nazionale, 7 piovoso anno V, 26 gennaio 1797)



L'albero della libertà

Gli alunni del Collegio Nazionale in Pavia (Ghislieri v. s.) il giorno 30 nevoso stabilirono di innalzare l'Albero della Libertà. Ora inverso mezzodì uniti tutti in numero stuolo si recarono fuori delle porte di Pavia: colle scuri tagliarono un alto tronco, indi sottoponendovi le proprie spalle lo trasportarono in città: questa, per dir così, processione era molto elegante, poiché innanzi precedano due giovani colle scuri sopra gli omeri, e coperto il capo di berretta nazionale, e tutti gli alunni, che avevano l'onore di sostenere il simbolo della Divinità repubblicana, portavano nel capello [sic] il pennacchio ricolorato essi tratto tratto cantavano gli inni patriottici, che venivano accompagnati dagli applausi dei Pavesi democratici, così arrivarono decorosamente infino al collegio, Quindi in mezzo all'ampio cortile elevarono l'augusta pianta coperta in cima da berretto rosso, ed adornata di corona di lauro. Siccome pochi di avevano i medesimi alunni gettate a terra le armi pontificie ed imperiali, così in questa occasione fecero un gran mucchio, che sopraposero ad un rogo, a cui formalmente appiccarono il fuoco, e per tal modo vennero abbruciati i ridicoli avvanzi [sic] dell'impostura e del dispotismo: perfino le ceneri furono con disprezzo quà e là sparse. Essendo quivi accorsi tutti i Professori patrioti dell'Università, e tutti i bravi cittadini pavesi, un alunno dello stesso collegio si fece coraggio di leggere i versi qui sotto annessi, i quali contribuirono a rendere viepiù brillante la festa repubblicana: in tale occasione si manifestò palesemente l'entusiasmo patriottico di que' giovani, la loro energia ed il loro odio giurato al dispotismo, ed alla superstizione.

(«L'amico degli uomini e delle leggi», 10 ventoso anno V, 28 febbraio 1797)

La pratica del Luogo, il preciso mio dovere, la vostra vigilanza, e il noto zelo che Vi anima a procurare coll'educazione della Gioventù de' Cittadini utili alla Patria, esigerebbero pur anche, che io Vi presentassi i risultati del profitto e contegno morale scortosi in ciascuno di questi giovani che raccoglieste e proteggeste in quest'anno scolastico nel Collegio Nazionale di Pavia. Ma come posso io corrispondere alle vostre legittime brame ed alle mie speranze, che pur vidi fin dal principio dell'anno avvalorate e assicurare da' più saggi ed opportuni ordini vostri? Certe infauste combinazioni a Voi ben note delusero le provide [sic] vostre mire, e lusingarono gli alunni a credersi indipendenti, e sciolti da ogni Legge di subordinazione e disciplina. Una mal intesa libertà confusa coll'arbitrio da alcuni pochi, seguitati poi dagli altri per debolezza, l'influenza fatale di suggestioni autorevoli, e la pretesa insufficienza delle consuete regole locali; tutto ciò diede motivo alla maggior parte degli alunni di confermarsi in tale loro errore. Il Rettore Locale [Tosi] da Voi medesimi autorizzato, obbligato al regolare adempimento de' soliti suoi doveri si vide contrastato da una autorità estranea soverchiamente propensa alle inclinazioni de' giovani, così che ben poco fu esso in seguito riconosciuto ed ascoltato. Ed ecco sottratta l'indipendenza alla subordinazione, all'ubbidienza indispensabile un'aria dispotica di comando esteso fino ad arrogarsi tutti i rami dell'interno regolamento, con grave pregiudizio altresì dell'economico sistema. Ecco allo studio succedere la dissipazione di modo che non si pensasse che a divertimenti protratti anche alla notte, la quale si passava in gran parte fuori dai recinti del Collegio; e per conseguenza tutta la serie di que' disordini, i quali nascono necessariamente e si fanno grandi nell'anarchia.

(Il Cittadino Tosi Rettore del Collegio Nazionale ai Cittadini Amministratori Delegati, 4 termidoro anno V, 22 luglio 1797)

L'ora del superiore provvedimento e. Consiglio di ponderare l'importanza di detto Piano, con farvi saggiamente al capo le opportune aggiunte o modificazioni per renderlo viaggieri confacente allo scopo dell' Istituto, e al presente ordine di una libertà virtuosa. Sarà poi in rispettosa attenzione il Rettore, che sanzionato detto Piano superiormente, gli verrà abbassato qualche tempo prima dell'apertura degli studi, con ordine di farlo stampare e diramarlo a tutti gli alunni, acciò sappiano essi le norme che devono prendere sulla loro condotta, e siano messi al fatto, che dall'osservanza delle medesime dipenderà la loro durata in Collegio (con tali provvedimenti, che il Rettore implora dalla Vostra Sapienza ed autorità, riparandosi gli inconvenienti pel tratto successivo, saranno approfondata le mire della Repubblica nel favorire questo interessante Stabilimento

Salute e Rispetto

Il Rettore Tosi del
Collegio Nazionale

Lettera autografa del Rettore Tosi

Il formare lo spirito de' giovani su le ferme basi delle scienze e della probità, Voi ben lo sapete Cittadino Ministro, egli è uno de' principali oggetti e doveri d'ogni buon governo e particolarmente di quello di una Repubblica nascente. Il detto Rettore [Tosi stesso] pertanto alla cui vigilanza e cura viene dalla pubblica podestà affidata l'educazione di un considerevol numero di codesti preziosi allievi raccolti da tutti i comuni della Lombardia, e crescenti alla prosperità e consistenza della Patria Libertà, considerando l'importanza del proprio ufficio, ed amareggiato per altra parte dalla vista de' disordini seguiti nel Collegio medesimo lungo il corso dell'anno passato [...], si rende sollecito di addrizzarli alla Vostra autorità, rinnovando l'istanza [...] su la necessità di porvi un pronto ed efficace riparo, e rimuovere il pericolo che si funesti esempi possino influire sull'avvenire. Fa d'uopo di ristabilirsi lo spirito della subordinazione pregiudicato in molti degli alunni da false idee di una mal intesa libertà; l'esercizio delle virtù morali, lo studio totalmente trasandato, e il buon ordine sovvertito in

generale. A tale intento necessita di richiamare tutti gli alunni efficacemente all'adempimento de' loro doveri in generale col sottoporli alle leggi dell'Istituto, e alla ubbidienza indispensabile della locale autorità, destinata a promuoverne l'osservanza. Esiste in Collegio un piano di disciplina formato già da alcuni anni dietro i risultati costanti dei bisogni relativi, ed eseguito finora con ottimo successo.

(Il Cittadino Tosi Rettore del Collegio Nazionale in addietro Ghislieri al Cittadino Ragazzi Ministro degli Affari Interni, 27 fruttidoro anno V, 13 settembre 1797)

Oratorio
 S. S. Giuliano
 Dell' R. Collegio Ghislieri

Messe

da celebrarsi dalli S. Superiori dell' R.
 Collegio Ghislieri in adempimento de' Legati
 Romano, Pisa - Romani

Messe da celebrarsi in giorni festivi	
a scanno del Legato Pontificio	N. 31
Simile a scanno del Legato Papa in capo	
Anche anche in giorni festivi	" 26
Simile a scanno del Legato Romano	" 10
Totale N. 58	

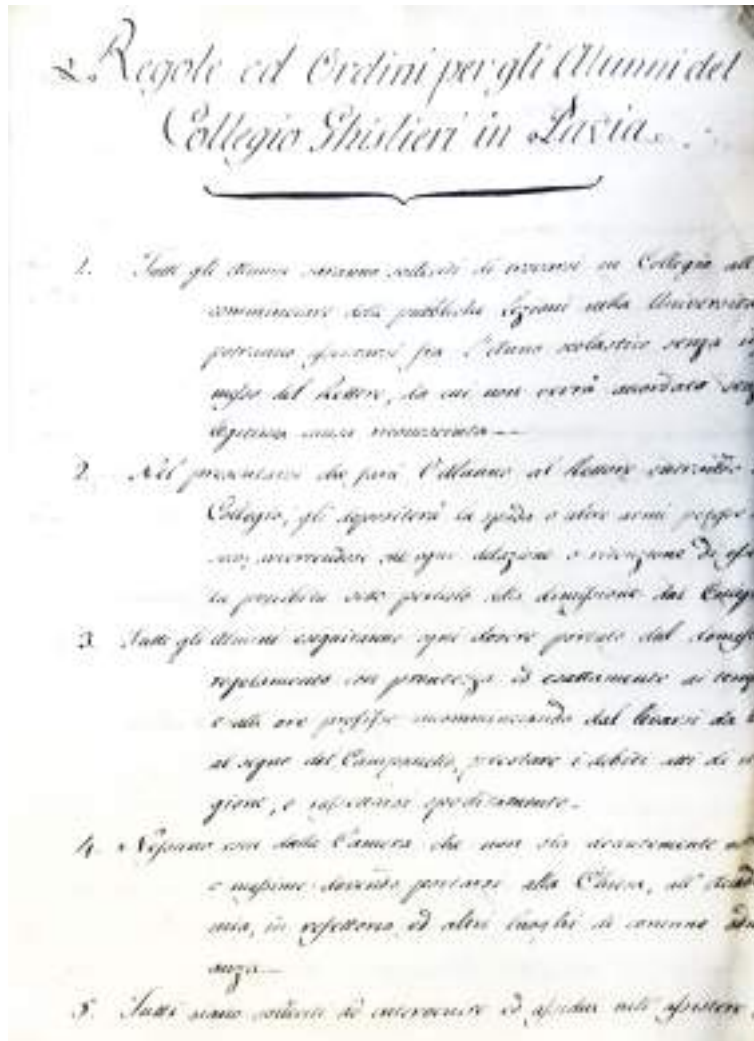
N. B. Dodici delle suddette Messe del Legato Pontificio o Romano dell' insubornabile celebrazione celebrata nel giorno della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Tosi Rettore

Tabella delle messe, firmata dal Rettore Tosi, ancora oggi affissa nella sagrestia della Cappella del Ghislieri

Regole e regolamenti

Avvicinandosi il momento dell'inizio del nuovo anno accademico, Tosi volle scrivere al Ministro dell'Interno, premettendo ancora il suo malcontento per come era stato gestito il Collegio in precedenza, ma aggiungendo una proposta operativa, vale a dire un nuovo regolamento. La proposta di Tosi altro non era se non l'insieme delle regole vigenti sotto l'Austria prima della Repubblica, quelle stesse regole che, trattando gli alunni non da adulti ma da fanciulli, per Rasori erano state la causa di tanti disordini e di tanto malcontento. Se per il medico al centro dell'educazione universitaria doveva esserci un rapporto paritario e un profondo rispetto reciproco tra allievo e maestro, per il sacerdote il cardine erano subordinazione e ubbidienza verso i superiori. Dove Rasori voleva formare ardenti e indipendenti patrioti, Tosi voleva studenti ubbidienti e tranquilli. Il regolamento di Tosi, articolato in ventinove punti, si diffondeva praticamente su ogni aspetto della vita dei collegiali. I divieti erano moltissimi: innanzitutto non si poteva partire dal Collegio senza permesso e per tutta la durata delle lezioni la residenzialità era d'obbligo.



Il regolamento di Tosi

Non si potevano portar armi di alcun genere né in Collegio né in città; la mattina bisognava alzarsi al suono della campana «*compiere i debiti atti di religione, e rassettarsi speditamente*»; naturalmente era necessario essere sempre decentemente vestiti quando si usciva dalla propria camera. Molta era l'insistenza sul ritorno alle devozioni religiose, considerata probabilmente una sorta di antidoto alla pernicioso influenza atea e materialista di Rasori.

Tutti siano solleciti ad intervenire ed assidui all'assistere alle pratiche consuete di Religione. [...] Nelle circostanze di queste sagre funzioni nessuno faccia letture profane, né ecciti riso, parole, e disturbo in qualunque maniera, ma col debito raccoglimento e compostezza della persona procurino tutti di conseguire i frutti che ne derivano di scienza vera, e di virtuosa Cristiana costumatezza. [...] S'interdice espressamente ogni libro, carta, atto, o discorso direttamente contrario al buon costume, ed alla Religione.

Altro motivo ricorrente era quello della subordinazione ai superiori che agivano in loco parentis: «*Ai superiori del Collegio prestino la dovuta osservanza e ubbidienza; e ciascuno di essi, e massimamente il Rettore tengano in luogo di Padre*». La giornata doveva essere dedicata allo studio, senza distrazioni: si poteva uscire dal Collegio solo la mattina, per le lezioni, durante altri momenti della giornata era necessario il permesso del Rettore ed era fatto assoluto divieto di passare la notte fuori. Quando erano in città gli studenti dovevano tenere un contegno esemplare ed evitare di perder tempo: «*Per Città non vadino attruppati, né eccitino romore per le Strade; e si guardino dal mostrarsi in luoghi equivoci e con persone sospette; così di trattenersi oziosamente sui Caffè e i Ridotti pubblici, segnatamente nelle ore che è aperta l'Università*». Nulla era trascurato: erano vietati anche la caccia, la pesca, il nuoto in quanto «*divertimenti riconosciuti per esperienza occasione a' giovani di gravi inconvenienti*»; non si poteva di regola desinare fuori dal Collegio, né si poteva entrare ed uscire dal refettorio prima del segnale; ognuno doveva sedere sempre nel posto che gli era stato assegnato; se il Superiore dispensava il silenzio si poteva parlare «*ma senza strepito e soltanto co' vicini*». Non era permesso in alcun modo criticare il desco, che era uguale per tutti, salvo malattia: «*Nessuno si mostri querulo o sprezzante degli alimenti che gratuitamente si somministrano dal Collegio*»; non si poteva asportare cibo dal refettorio e restava proibito «*fare trattenimenti a Bettole, Osterie, ed altri luoghi simili*». Proibito era anche «*ogni sorta di giuoco illecito e vizioso per sua natura, o per il tempo che vi si perde disordinatamente*» così come si potevano prendere lezioni di musica ed arte solo previo permesso del Rettore. Nulla doveva disturbare la quiete e lo studio.

Non vi siano mai in Collegio per nissuna circostanza tumulti o schiamazzi indecenti. La ricreazione si farà tranquillamente ne' Luoghi e tempi prefissi; né potrà da alcuno protrarsi ad arbitrio: ma dovrà finire precisamente al segno che ne indichi il termine ritrovandosi ciascuno nella propria Camera sia per lo studio sia per il riposo; rimanendo in questi tempi proibito ogni romore ed unione fra gli alunni. [...] si guardi ognuno dall'aggravare altri con esclusioni, motteggi impropri, e ingiurie d'ogni sorta, sotto pericolo di grave castigo; massime se tendono ad eccitare pericolosi partiti, ed alterare la domestica armonia.

Perdite di tempo e contatti con esterni (ma anche tra alunni) dovevano essere ridotti al minimo: non ci si poteva fermare fuori dalla porta a parlare né parlarsi dalle finestre e tanto meno farlo con estranei, era prevedibilmente proibito «*introdurre Donne*» e, nelle ore di studio e durante la notte, esterni in generale. Anche ogni minimo aspetto della vita materiale era preso in conto e così non si poteva mutar stanza né cambiar l'arredamento che andava riconsegnato «*nello stesso stato, salva la vetustà*». Vi era obbligo di frequenza delle lezioni pubbliche e delle ripetizioni interne e infine gli alunni del Collegio non dovevano mai dimenticare «*l'obbligo speciale che hanno come tali di distinguersi fra gli altri studenti coll'applicazione e profitto nelle scienze*». In caso di mancata osservanza delle regole il Rettore poteva

«non solo ammonire e correggere, ma anche punire i Collegiali non solo cogli arresti in Casa e nella Stanza ma anche colla dimissione dal Collegio».

Il governo cisalpino aveva sicuramente riserve sugli ardori troppo giacobini del professore di Medicina, ma non era certo pronto ad accettare il piano tutto da *ancien régime* inviato da Tosi. Subito dal Ministero dell'Interno, dove Rasori, in quel momento, godeva di appoggi e nel quale sarebbe presto entrato proprio come segretario del Ministro, fu formulato un altro regolamento basato su principi eminentemente laici.

1803. 2
Libertà _____ Equaglianza _____
In nome della Repubblica (cisalpina) _____
e Milano 21. Brumale. An. VI. Repub.^{ca} _____
Al Ministro degli Affari Interni _____
Al Cittadino Paolo Tosi Dottore del Collegio Nazionale _____
di Lavia _____
Cittadino Eletto _____
Occupandosi i Comitati Consulenti della Sistemaz.^{ca}
della educazione nazionale, ed essendo adottata
la massima che in attenzione delle riforme
de' Piani statuali continuino i consueti regola-
menti, e le pratiche usate, io s'invita (littad.^{ca}
Elettore) ad uniformarsi alle stesse principie
anche rapporto a cod. Coll. Nazionale tranne
quanto viene inferiormente disposto.
E appreso la ridugione del vino da voi progettata, e la de-
stinazione di un particolare amministratore distinto
dalla persona dell'attuale economo - a tale incarico
benche' ho perciò nominato l'avo^{ro} Felice Feltrino
che fare da voi riconosciuto in tutti gli affari
che riguardano l'amministrat.^{ca} economica del
Collegio
Per ciò che riguarda lo studio, e l'educazione scien-
tifiche degli Allievi, l'ho riante affidata alla
Dirigione del nuovo Magistero del Collegio

Il regolamento del 21 brumale anno VI

Occupandosi i Comitati Consulenti della sistemazione della educazione nazionale, ed essendosi adottata [sic] la massima che in attenzione delle riforme di Piani attuali continuino i consueti regolamenti, e le pratiche ricevute, io v'invito Cittadino Rettore ad uniformarvi allo stesso principio anche rapporto a codesto Collegio Nazionale tranne quanto viene inferiormente disposto. Approvo la riduzione del vino da voi progettata, la destinazione di un particolare amministratore distinto della persona dell'attuale economo. A tale incombenza ho perciò nominato l'avvocato Silvio Selvatico che sarà da voi riconosciuto in tutti gli affari che riguardano l'amministrazione economica del Collegio. Per ciò che riguarda lo studio e l'educazione scientifica [sic] degli Allunni [sic], l'ho questa affidata alla direzione del Rettore Magnifico dell'Università. Avrete voi la direzione de' costumi e della disciplina interna del Collegio [sic], in quanto non fosse già compreso nell'incombenze del Rettore Magnifico e dell'Amministratore, come pure la vigilanza per l'esecuzione di quanto venisse ordinato dai medesimi dipendentemente dal medesimo loro istituto. Io v'invito e altresì, Cittadino Rettore, ad attivare provvisoriamente le seguenti disposizioni.

Dopo che gli allunni si saranno presentati al collegio terrete loro collegialmente un discorso fratellevole, nel quale instillerete loro la subordinazione alle leggi, ed alla disciplina dell'Università e del Collegio, come il primo dovere di un buon Repubblicano; comunicherete loro le regole fondamentali del Collegio e dimostrerete loro quanto i principi della vera libertà sieno lontani dalla licenza, e quelli dell'eguaglianza dall'insubordinazione [sic] e dal disprezzo delle legittime superiorità. Raccomanderete loro l'amor dello studio, e della virtù, il buon costume, e la religione che essi professano, come i cardini della buona educazione che essi sono venuti a cercare nel collegio. Secondo il pranzo, e la cena de' superiori dovrà come in passato farsi nel Refettorio insieme agli allunni colla distinzione sola che in passato si praticava. Terzo non sarà mai dispensato il silenzio della tavola eccetto ne' giorni delle principali feste nazionali e religiose. Durante la tavola si leggeranno dagli allunni da cambiarsi ogni quintidi le Vite degli Uomini Illustri di Plutarco nell'ultima traduzione italiana. Quarto s'incarica il ministro del collegio di riprendere la sorveglianza sulla cantina, cucina, dispensa e prestino, e su tutta l'economia interna, ritenendosi per ora provvisoriamente l'economista Cattaneo fino a nuova disposizione per le spese esterne, e per l'esecuzione di tutto ciò che gli verrà prescritto dall'amministratore, ma altresì dal ministro negli oggetti del sopraindicato loro istituto. Quinto insinuerà agli allunni di andare vestiti in divisa militare nazionale senza sciabola, di man in mano che gli allunni si provvederanno la divisa nazionale cesserà in essi l'uso del vestito e cesserà onninamente l'uso e la prestazione del collegio della soprana. Sesto si destinerà un assegno tenue del collegio ad un Maestro d'armi, ed esercizio militare al quale tutti indistintamente gli allunni dovranno prestarsi.

Riguardo alla scherma sarà libero agli allunni l'apprenderla; i fucili potranno frattanto richiedersi in prestito dalla Municipalità fin che il collegio non ne provveda il numero conveniente del che vi concerterete con l'amministratore; i passetti, e fioretti saran provveduti a spese del collegio. Due volte la settimana vi sarà esercizio militare e scuola d'armi, i fucili, e le spade, saranno rinchiuse con chiave da ritenersi presso del Rettore eccettuate le sole ore d'esercizio. Settimo gli allunni non saranno mai puniti ne' loro falli con castighi puerili ed indegni d'un uomo libero. La destituzione dal collegio verrà in seguito alle minacce di esse ed alle correzioni pubbliche o private secondo la gravità de' trascorsi. Ottavo la proibizione dell'arme, de' giochi d'azzardo, d'introdur femmine in collegio, di legger libri di corrotta morale, di trasportare cibi, e vini dal refettorio, e simili, dipendendo dalle massime generali di buona disciplina, queste ed altre eguali disposizioni le commetto alla vostra prudenza, ed al vostro zelo per la buona educazione di questa preziosa porzione de' figli della Patria, ricordandovi sol-

tanto ch'essi sono educati per la liberta, e che destinati o a diffender la patria, o a governarla, o ad illuminarla, tutte le massime della loro educazione, tutta la guida de' loro passi, l'istruzione delle loro menti, l'orgasmo delle loro passioni nascenti debbono collimare, e dirigersi questi fini importanti e sublimi.

(Il Ministro degli Affari Interni Al Cittadino Paolo Tosi Rettore del Collegio Nazionale di Pavia, 21 brumale anno VI, 11 novembre 1797)

Pagamenti fatti da me sotto i Maestri di Scherma, e Scuola d'Armi
per relativo esercizio degli Allievi del Collegio Nazionale di Pavia
in quest' anno 1.° della Repubblica Cisalpina U. S. d. I.

La Scuola suddetta principiò il gno 19. Nuovo u. s. coll'anti-
cipato pagamento di L. 5. al gno. —

L. 20. Nuovo come da ricevuta N.° 1. e 2. L. 30. —

25. d.° — — — — — N.° 3. — " 30. —

30. d.° — — — — — N.° 4. — " 30. —

5. Piovolo — — — — — N.° 5. e 6. " 30. —

11. d.° — — — — — N.° 7. — " 30. —

17. d.° — — — — — N.° 8. — " 30. —

23. d.° — — — — — N.° 9. e 10. " 60. —

5. Ugento — — — — — N.° 11. — " 30. —

11. d.° — — — — — N.° 12. — " 23. 15.

17. d.° — — — — — N.° 13. — " 30. —

27. d.° — — — — — N.° 14. — " 30. —

8. Perminale al gno 6. d.° — N.° 15. — " 30. —

L. 343. 15. —

Per due Scuole date da due Maestri che
non vollero proseguire, li 16. e 17. Nuovo,
in ragione di L. 3. al giorno — — — — — L. 6. —

L. 349. 15. —

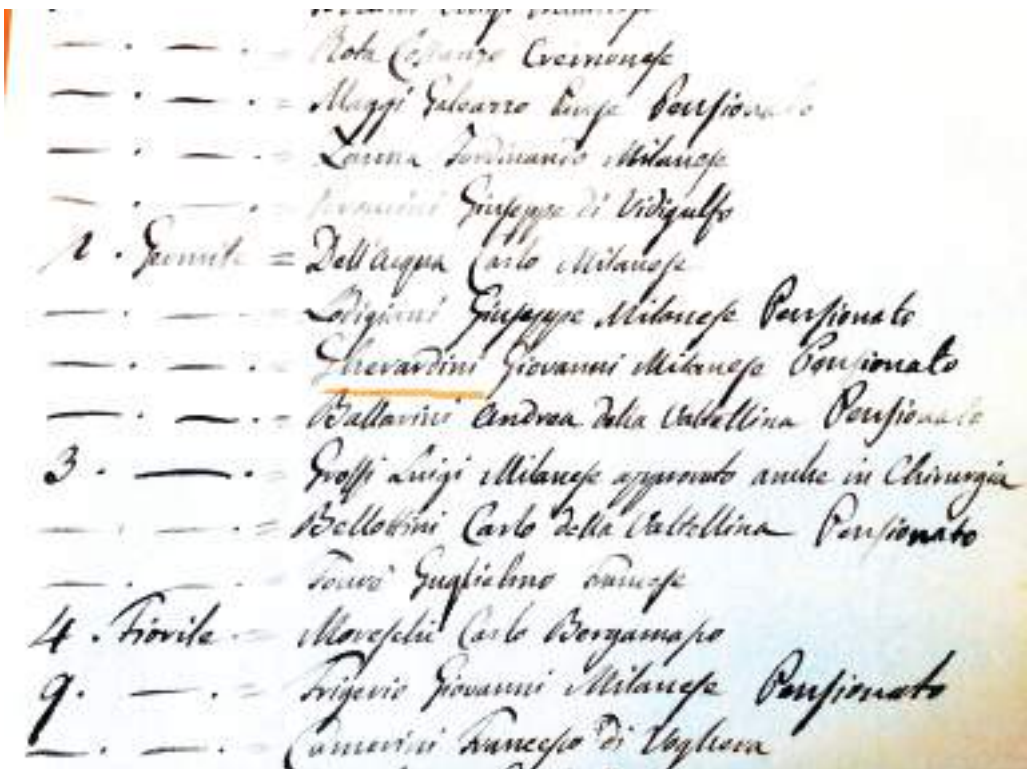
Il Rettore Tosi



L'uniforme nazionale (divisa per gli studenti delle Università di Pavia e Bologna)

GIOVANNI GHERARDINI

Giovanni Gherardini (1778-1861), milanese, entrò in Collegio nel 1797 per gli studi di Medicina. Durante gli anni da studente, seguendo l'esempio dell'ammirato maestro Rasori, non si dedicò solo alle lezioni, ma si impegnò nella lotta politica, scrivendo articoli di giornale, poesie infiammate di ardore patriottico e divenendo un leader studentesco *ante-litteram* nello scontro per il nuovo stemma del Collegio Nazionale. Dopo la laurea e passati via via gli ardori del Triennio repubblicano, avrebbe diretto il suo impegno politico verso la divulgazione scientifica, facendosi traduttore, sempre in stretto dialogo con Rasori, delle teorie di Erasmus Darwin. Finita l'età napoleonica, si sarebbe dedicato alla lessicografia e alla stesura di libretti come quello de *La gazza ladra* di Rossini, affermandosi così come 'letterato' piuttosto che come medico.



Giovanni Gherardini nell'elenco dei laureati dell'anno IX (1801)

Sulle orme di Rasori

Particolarmente intensa fu la sua attività come giornalista sulle colonne del «Giornale del Ticino», con una serie di articoli i cui bersagli polemici erano il Rettore Tosi e in generale l'«educazione ecclesiastica» (per cui non restarono immuni da feroci canzonature anche gli alunni del Collegio Borromeo). E, sempre seguendo le indicazioni dell'amato maestro, particolarmente vivace durante il Triennio fu anche la vena poetica di Gherardini, che compose versi di forte impronta libertaria e materialista.

Nel trasmettervi, Cittadino Presidente, il Giornale del Ticino compilato dall'alunno del Collegio Nazionale Gherardini coll'aiuto de' condiscipoli Beretta e Bernasconi, da voi ieri richiesti stimo opportuno di compiegarvi il carteggio esistente ne' miei atti relativo allo Stemma. [...] Resta aggravata la condotta del Collegiale Viganò, che dicesi ora assentato dal Collegio, siccome anche il Gherardini, senza partecipazione ai Superiori.

(Il Ministro dell'Interno al Presidente del Direttorio Esecutivo, 5 germile anno VI, 25 marzo 1798)



Lo stemma proposto dagli alunni

Gli Alunni Nazionali già da gran tempo desideravano, che alla porta del loro Collegio venisse sovrapposto uno stemma repubblicano, che dimostrasse al popolo che quel recinto non più sacro è al dispotismo, e alla superstizione, ma che ora finalmente è destinato contro le intenzioni di Pio V (da cui riconosce l'antica sua fondazione), e di Ferdinando (che lo confermò poscia giusta le brame della tirannia) ad albergare i figli di una patria libera e rigenerata. A tale oggetto si fece disporre un tabellone, su cui eranvi dipinti gli stili di Bruto, la coccarda [sic] nazionale, ed il livello dell'uguaglianza [sic]; in mezzo leggevasi scritto a grandi caratteri Collegio Nazionale. Questo disegno repubblicano doveva certamente essere aborrito dal Prete Tosi Rettore del Collegio, e dagli altri Preti che pure con diversi titoli vi presiedono.

Gli Alunni [...] si accendono di energia patriottica, e colla più bella solennità erigono il gran tabellone: si abbruciano contemporaneamente alcune armi austriache, gli scettri e le tiare, che fregiano il trono del profanator di Roma, e sene gittano le ceneri al vento: si cantarono, e si distribuirono poesie analoghe alla circostanza; l'intrepidezza e l'entusiasmo repubblicano sfavillano intanto sulla fronte de' giovani Alunni, e la musica del ça-ira e dell'allons Enfants contribuisce a render più brillante tale festeggiamento.

(«Giornale del Ticino», n. 5, 15 piovoso anno I, 3 febbraio 1798)

Libertà

Eguaglianza

Il Pittore Franco Pirovano fin dal Mese di Gen
1798 U. S. ha eseguito un Tablo con spezia, e fattura
a suo carico.

Il detto Tablo fu fatto obre agli ornati colle sole pa
role Colleggio Nazionale senza avervi posto ne
la Beretta rossa, ne li stili, che questi furono
eseguiti da altro soggetto per ordine degli Alunni
Questo Tablo è stato ordinato dall'in allora Rettor
Fojì con varie altre fatture, e non avendo mai potu
ottenere il pagamento ricorro a Voi Cittad. ^{Magistrato} ~~Alunni~~
accio' passate l'ordine all'Amministrazione di
detto Colleggio per questa dovuta mercede

Franco Pirovano
Pitec

Il pittore Franco Pirovano chiede il pagamento del quadro recante lo stemma voluto dagli alunni



Lo stemma scelto per il Collegio Nazionale

Quel buon uomo del Ministro, quantunque gran filosofone, e politico, ebbe però proibizione di ingerirsi d'affari appartenenti al vostro Collegio, dovendo tutto dipendere da qui in avanti dal Direttorio Esecutivo. Voi speravate da ciò vicina la caduta di quei succidi pretamboli così detti Superiori. Ma sareste capaci d'indovinare quale siano l'ostacolo? Tre donne, la sorella del Ministro Ragazzi moglie di quel Selvatico patriotone tedesco omnibus et lippis notus, et tonsoribus, e che mediante il parentado fu poi eletto vostro Amministratore; la Moglie dello stesso Ragazzi, la quale stuzzica d'assai la simpatia di un nostro Direttore; ed una certa ex-Dama chiamata Rosales. Il Rettore Tosi bell'uomo grande, e grosso di statura, fornito di spalle facchinesche, di torose gambe, e forse di qualch'altro secreto onnipossente come quello di Giove, ha innamorate queste tre Donne fino alla pazzia, e mediante la loro protezione continua a trionfare con gli altri stregoni suoi colleghi. Ecco il Collegio Nazionale, quel sacro albergo di veri figli della Patria maneggiato dal capriccio di tre femmine e vittima della cabala sacerdotale. Sfortunati Alunni, come viene malamente ripagata quella vostra repubblicana fermezza, che vi rende così benemeriti agli amici della libertà. Tanto può anche al dì di oggi un prete da far germogliare su qualche fronte Direttoriale una siepe di corniformi tubercoli. (Agli Alunni Nazionali, in «Giornale del Ticino», Supplemento al n. 10, 10 ventoso anno I, 28 febbraio 1798)

Questa Università ha subite in questi tempi alcune utili innovazioni. Si è tolto l'abuso della lingua latina; il solo Biffignandi però con tutti gli sforzi la conserva an-

cora nella di lui scuola, adducendo per ragione, ch'ei parla latino per esser buon cittadino. [...] Dopo che il patriota Rasori fu tolto a questa Università per sostenere in qualche modo l'imbecillità del Ministro Ragazzi, la cattedra di Patologia rimase vuota; ma or viene occupata dal Prof. Raggi. le ombre di Brown, e di Gaubio¹⁹ si guardano a vicenda: e spera la prima di sentire ancora divulgata la sua dottrina ordita coi precetti della ragione, e della verità; non dispera la seconda di rinvenire ancora un di lei protettore, il quale scuota da' suoi volumi la densa polvere, ond'erano coperti, e sparga le di lei massime nate fra i vertici dell'ignoranza, e della medica impostura. [...] Il celebre Prof. Scarpa continua a dare le sue lezioni d'Anatomia; sebbene per aver tardato a prestare il giuramento imposto dalle leggi, si era già sparsa la voce, ch'egli partiva per Padova ad occupare una cattedra in quella Università. Peccato, che le di lui occupazioni non gli abbian mai permesso di vedere, che nel Teatro anatomico esiste ancora l'immagine di Giuseppe II fregiata degli stemmi del dispotismo, e di quell'Aquila grifagna. Che per più divorar due rostri porta! Ci rincresce, che per questa inezia gli venga addossata una taccia poco favorevole; come pure con nostro dispiacere si dice, che essendo egli Rettore dell'Università non ha mai pensato a far scancellare quelle iscrizioni incise in marmo a larghe note, che sebbene ostentino beneficenze, e magnanimità, non lascian però di rammentare la passata tirannia.

(«Giornale del Ticino», n. 12, 20 ventoso anno I, 10 marzo 1798)

I vostri alunni si diportano come voi desiderate: sono dolcissimi, obbedientissimi, e quel che è più si mostrano timoranti di Dio. Voi li vedete al sacrificio della S. Messa, a mangiar di magro venerdì, sabato, ecc... e perfino prontamente chiudersi in Collegio all'ave maria anche a costo di quattro singhiozzi, o lagrimette per doversi staccare da qualche coscia femminile, il cui contatto fa sparire senza avvedersene mezza la giornata per lo meno. Per i maneggi di alcuni Giovinastri si danno nel teatro delle feste da ballo anche in quaresima: io vi assicuro però che non ho mai visto intervenire un Alunno Borromeo. Questo è veramente l'esempio della maggior subordinazione. Al contrario il Collegio Nazionale, il Collegio Castiglioni, ed una serie infinita di studenti al solo nominargli la quaresima prorompono in risate. Rettor Reina lodate pure i diporti de' vostri Alunni, esaltateli presso S.E. il Conte Giberto, che ne avete ragione.

(Al Rettore del Collegio Borromeo, in «Giornale del Ticino», n. 15, 5 germinale anno I, 25 marzo 1798)

De' urgenti la necessità di affidare finalmente
 l'educazion nostra ad un' incarnato patriota, che
 abbia in vista di formare un'oggi della filantropia
 più de' Cittadini meritevoli d'essere membri
 di una società libera, e democratica

Saluto, e Rispetto
 Gherardini, alunno del Coll. Nazione

Gherardini, a nome degli alunni nazionali, firma una lettera di protesta al Gran Consiglio

Cittadini Rappresentanti! il vostro patriottismo deve farvi rivolgere l'occhio sovra il Collegio Nazionale di Pavia. Questo è un istituto antico conservato dal nostro Governo per educarvi i figli della Repubblica. Ma dal piano di provvisoria educazione, e dalle persone, a cui ne è affidata l'educazione non può a meno di risultare lo svantaggio de' giovani alunni. Cittadini, a me non appartiene di analizzare i provvedimenti del Ministro Ragazzi per il nostro Collegio: Voi poteste già decidere della loro inutilità, e in vari punti della loro incongruenza coll'oggetto di preparare de' Giovani proseliti della democratica Libertà, se vi siete compiaciuti di considerare la lettera dell'istesso Ministro dell'Interno, che vi ho unita per copia in una rimostranza tendente allo stesso fine recatavi nel mese di nevoso. Quattro preti già prefetti del despota Ferdinando per formare degli schiavi imbecilli, ora vegliano ad allevare de' Cittadini che devono crescere alle speranze della Nazione. Costoro mantengono ancora tutti que' pregiudizi, quegli errori, quell'affezione alla monarchia, in cui invecchiarono sotto il governo austriaco. Fra questi il prete Tosi Rettore [...] è l'uomo più maligno e colpevole. Se la nostra educazione diretta da questi preti non può che essere la più acconcia per togliere de' figli alla patria, e gettarli fra quell'ignoranza, a cui solo la tirannia è debitrice del suo impero, merita ancora d'essere considerato che le finanze del Collegio soffrono da costoro un notevole distacco. Il progetto d'economia proposto l'anno scorso all'Amministrazione Generale della Lombardia da un alunno [...] vi potrà mettere sott'occhio la necessità di togliere di mezzo i nominati preti anche per solo riflesso d'allontanare dall'erario del Collegio Nazionale molte mani, che rapiscono una somma sufficiente per mantenere otto dieci alunni di più, che pur troppo sospirano una piazza vacante. Cittadini Rappresentanti! A voi saranno pur noti que' disordini che talvolta appaiono fra gli alunni: quelli hanno sempre origine immediata dalla malvagità de' preti incaricati per la nostra direzione. è impossibile, che la concordia, e la benevolenza possa aver luogo fra tanti Patrioti, e quattro Teoaristocratici che vorrebbero atterrirci, ed avvilitare il nostro entusiasmo continuando a presentarsi innanzi a noi vestiti dell'abito dell'impostura.

Noi viviamo tranquilli sulla fiducia, che voi, Cittadini Rappresentanti, sarete per mostrarci il vostro interessamento, e non soffrirete più a lungo, che tanti Giovani vostri Fratelli, ed aspettati dalla Nazione a darle pegni della loro energia repubblicana, abbiano ad essere esposti ad evidente rischio di perdersi, e di divenire indegni del nome di Cisalpini. Se voi porrete fine alla superstite, ed immediata influenza pretesca su di noi, vedrete tosto il Collegio Nazionale divenire l'asilo de' più impavidi Repubblicani, che cesseranno d'esistere innanzi di cessare di offrire i loro spontanei servigi alla Patria. Se la Costituzione non vietasse di presentare rimostranze sottoscritte da più persone, questo foglio sarebbe firmato da tutti gli alunni. Tanto è vero che le mie parole sono l'espressione del desiderio individuale ed urgente è la necessità di affidare finalmente l'educazione nostra ad un incorrotto patriota che abbia in vista di formare coi dogmi della filantropia de' Cittadini meritevoli d'essere membri di una società libera, e democratica.

(Il Cittadino Giovanni Gherardini Alunno del Collegio Nazionale al Gran Consiglio, 1 ventoso anno VI, 19 febbraio 1798)

Il poeta

Nelle sue poesie Gherardini celebrava il «gran Rasori» e invitava gli altri studenti - «Giovine stuolo di virtude spinto» - a consacrarsi alla libertà e alla ragione, traducendo in versi i discorsi e le idee rasoriani: «gli Dei son questi, cui la patria adora. / Voi per vangelo vostre leggi abbiate, / sia la nazione il vostro paradiso; / l'inferno nell'imper de' re mirate».

Non l' uom sopra d' altrui nobil diviene ;
Solo a virtù la nobiltà conviene .
Ond' io del core secondando i voti
I lauri eterni colgo,
E della dotta gioventude ai voti
Del gran Rasori (*) intorno al crin gli avvolgo ,
Di quel Genio che ognor fin da verd' anni
Sacro alla Patria gli onorati affanni .
Gli inviti, o Insubri, del ridente fato
Seguite , e gravi i cori

(*) *Rasori Direttore del Collegio Nazionale,
 Rettore magnifico dell' Università.*

(Giovanni Gherardini, *Ode*, 10 ventoso anno V, 28 febbraio 1797)

Alcune delle poesie scritte da studente sarebbero poi state pubblicate, alcuni anni più tardi, nel *Parnasso Democratico*, la più importante antologia di poesia repubblicana italiana, curata da Giuseppe Bernasconi, che di Gherardini era stato compagno di studi al Collegio Nazionale e alla Facoltà di Medicina. In particolare, i versi scritti per commemorare l'alunno Giovanni Battista Bonaglia (studente di Medicina cremonese entrato in Collegio nel 1794), e letti nel funerale laico organizzato con grande scalpore dagli amici, sarebbero stati inclusi non per la «*per la purezza con cui sono scritti*», ma «*per i principi che in essi sono sparsi*».

Liberti

Spagliantia

Levato dal Collegio Nazionale, 11. Aprile. Anno VI. Leprie

Al Ministro del 3^o Collegio Giuseppe Leprie in assenza del Senatore

Al Cittad. Ferrari Comissario del Puro Educativo presso
L'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Tirno

Cittadino

Quando saputo di vivere in questa mattina, il Cittad. Bonaglia Alunno
di questo Collegio, e volendo questi Cittadino Alunni di Lui Collegio
accompagnare al sepolcro il d. Defunto senza pompe e delle consuete
cerimonie Ecclesiastiche, ma sostituire altre analoghe alle opinioni
Loro religiose, e perciò

Quando questo il primo caso, in cui si ha a decidere del consueto metodo
in occasione di morte di qualche Alunno, ricorre a Voi Cittadino
Comissario ad effetto, che il d. Cittadino Leprie sia abilitato a
potere convertire la somma, che si spendeva per lo pagamento del
Collegio nei funerali Ecclesiastici, in altre cerimonie, che si crederanno
opportune farsi nel caso presente per il pred. Defunto Alunno.

Salute, e rispetto

Attesto Giuseppe Leprie

Cittadini, essendo cessato di vivere in questa mattina il Cittadino Bonaglia alunno di questo Collegio, e volendo questi Cittadini Alunni di Lui colleghi accompagnare il detto defunto senza pompa delle consuete cerimonie ecclesiastiche, ma sostituire altre analoghe alle opinioni loro religiose, e perciò essendo questo il primo caso, in cui si ha a deviare dal consueto metodo in occasione di morte di qualche alunno, ricorre a voi Cittadino Commissario ad effetto, che il detto Cittadino Lepri sia abilitato a potere convertire la somma, che si spende per lo passato dal Collegio nei funerali ecclesiastici, in altre cerimonie, che si crederanno opportune farsi nel caso presente per il predetto defunto Alunno.
(Il Ministro del suddetto Collegio Giuseppe Lepri in assenza del Rettore, al Cittadino Ferrari Commissario del Potere Esecutivo presso l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Ticino, 11 fiorile anno VI, 30 aprile 1798)

«Scostumati ed inverecondi»

Le ripetute proteste degli alunni guidati da Gherardini risultarono infine nel sospirato allontanamento del Rettore Tosi, che fu sostituito da Costantino Gianorini, sacerdote giansenista e professore di Analisi delle Idee, il 2 pratile anno VI (21 maggio 1798). Gli studenti, tuttavia, continuarono con le loro azioni di protesta, rivolte soprattutto contro la religione. Così, dopo un primo entusiasmo, Gianorini, unendosi al coro di proteste che già venivano dal Rettore Scarpa, iniziò a riferire delle intemperanze di Gherardini e soci che arrivò a definire «*scostumati ed inverecondi*». È nelle parole di Gianorini che, tra i tanti episodi, si trova quello del lancio dei piatti (poco graditi) nel refettorio

20913.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

POTERE



ESECUTIVO

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA UNA, ED INDIVISIBILE

PAVIA Li S. Pratilo. An. VI. Repubblicano

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO
presso l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Ticino

Al' Amministratore del Collegio Nazionale.

Dietro la determinazione presa dal D. E. Comunicatami dal Ministro degli affari Interni, v'invito, Cittadino Amm.^{te} ad ordinare, immediatamente al Rettore Paolo Tosi, al Vice Rettore Bria Giuseppe, al Ministro Lepri Pio, ed al Direttore Spirituale Ferrari Benedetto, la destituzione dalla loro rispettiva carica, che tengono in cod. Collegio. Ceperanno per conseguenza dall' esercizio delle loro incombenze, alle quali subentrerà al momento il Cittad. Gianorini nominato a tal effetto dal Diret.° Feudi.

V'invio pertanto di dare una pronta esecuzione a quanto sopra, e di rendermene quindi ragguagliato.

Avvertite, che una tale destituzione ha per oggetto l'Economia del Collegio, onde potete assicurarcene onore del quovo destituiti

Salute e fratellanza
Ferrari
Carrocci seg.^o

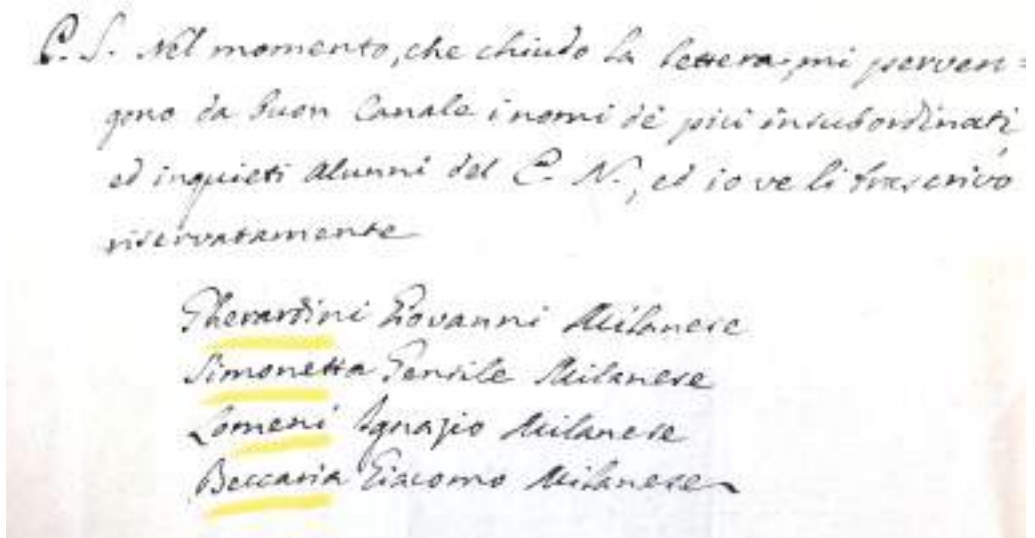
La nomina a Rettore di Gianorini

Informato il Direttorio Esecutivo del grave dispendio a cui assoggettano costo Collegio i quattro preti Rettore, Vicerettore, Direttore spirituale e Ministro del medesimo, ha decretato, ch'essi siano riformati sul momento e che sia incaricato provvisoriamente della direzione del Collegio il Professore Gianorini.

(Il Direttorio Esecutivo al Commissario del Potere Esecutivo del Ticino, 2 pratile anno VI, 21 maggio 1798)

Ho il piacere di riferirvi Cittadino Ministro, che in questi giorni da che mi trovo, come a Voi piacque, alla direzione del Collegio Nazionale non posso se non lodarmi della condotta degli Alunni. Il mio piano è quello della fratellanza. Conversazione, mensa, trattamento, servizio, tutto mi è comune con loro senza distinzione veruna. Mi è parso che coll'avvicinarmi ad essi, e col non vestire altro carattere che quello di un buono e leale repubblicano io mi sarei guadagnato i loro animi. [...] Posso assicurarvi che le cose ora camminano in ordine, quando non si voglia chiamar disordine la vivezza della gioventù e l'entusiasmo della pubblica causa.

(Il Rettore del Collegio Nazionale al Ministro degli Affari Interni, 11 pratile anno VI, 30 maggio 1798)



P.S. Nel momento, che chiudo la lettera, mi pervengono da buon Canale i nomi de' più insubordinati ed inquieti Alunni del C. N., ed io ve li trascrivo riservatamente

Gherardini Giovanni Milanese
Simonetta Ferrite Milanese
Comeri Ignazio Milanese
Beccaria Giacomo Milanese

Il Rettore Scarpa segnala Gherardini tra gli studenti più insubordinati

...abilità del nostro onore; nullasi inquietarsi di
un ingiusto rimprovero: La minaccia, che voi ci avete
non più a' meno di barbari in que' momenti, che
avremmo con piena tranquillità consacrare agli
studj, che abbiamo abbracciati con trasporto. Ri-
cordiam dunque, che si sono fatti noti i punti, su cui
verte l'accusa di nostra condotta, e vogliamo assicu-
rarvi, che non sarete per negarne questa dimanda,
se non nel caso, che voi conossette, senza prodever-
sini oltre, la nostra innocenza, ovvero, che per iscon-
farsela malignità spiancheggiata, a esse trovato l'is-
pediente di legare la giustizia, e comprimere le vo-
stre intenzioni.

Salute. e Rispetto

Gherardini

Lomeni

Beccaria

Simonetta

Lettera al Direttorio esecutivo, 28 piovoso anno VII (16 febbraio 1799): Gherardini, Lomeni, Beccaria e Simonetta rispondono alle accuse di insubordinazione loro rivolte.

Benché non ufficialmente, pure è a mia perfetta conoscenza,
che dura tutt'ora l'insubordinazione, ed il disordine in questo Collegio Nazionale, e sò come è noto qui generalmente, che i capi più scandalosi sono appunto i quattro alunni da voi nominati Gherardini, Simonetta, Lomeni e Beccaria. Persona grande di questa città è ricorsa a me nel mese passato, perché interponessi la mia autorità di Rettore, affinché alcuni Alunni del Collegio Nazionale dei quali non ha voluto dare il nome desistessero in giorno di molestare, e deridere nelle chiese le fanciulle che vi si portavano per apprendere la dottrina cristiana. So ex ora che due settimane fa ci fù [sic] lo scandalo di un alunno, il quale ha passata una notte in Collegio con una donna da partito. So che in quella casa le insinuazioni del legittimo Rettore non sono punto ascoltate e che la maggior parte degli alunni la fa a modo suo. Voi Cittadini Amministratori sapete che la mia ispezione non oltrepassa l'Università, così non posso dirvi cosa alcuna di circostanziato, ed autenticato intorno al suddetto Collegio. Prevedo però che l'insubordinazione, ed il disordine anderà sempre più crescendo, se il Governo non dipenderà a delle misure forti, espellendo dal Collegio i più scostumati, audaci e capi di partito.
(Il Professor Scarpa Rettore dell'Università di Pavia all'Amministrazione di Polizia, 7 ventoso anno VII, 25 febbraio 1799)



La facciata e la piazza del Collegio Ghislieri secondo i progetti di riforma settecenteschi

Libertà



Eguaglianza

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA
UNA ED INDIVISIBILE

Pavia 11. Ventoso Anno VII. Repubblicano.

IL RETTORE DEL COLLEGIO NAZIONALE

All' Amministratore del Collegio medesimo

Il Ministro degli A. I. con lettera del 7. corr. pagata n. 9521.
mi avvisa, avere il D. C. dichiarato l'abate Tommaso Decaduto
dal beneficio della piazza gratuita, perchè ha egli conseguito il
grado accademico; ed avere il detto D. C. conferito quella piazza
al C.^{no} Lodovico abate Decaduto.

Nell'atto che si parteggia, C.^{no} Amm.^{no} questa determinazione, vi
espongo pure, che il pred. Lodovico ha depositato a titolo di pensione
presso il Tesoriere del Coll.^{no} lire trecento, come da conf.^{no} del 124.
 febbrajo 1796. (v. s.) segnato n. 159. ; che la d. di lui dimora in
Collegio ebbe principio il 14. febbrajo d. ; e che da quel tempo
fino al presente egli fu assente dal Collegio senza busto.
Con questi dati Voi potrete agevolmente far verificare se e di
quanto egli rimanga creditore dal Collegio, pregando il medesimo
per mezzo mio, che voglia ordinare la liquidazione di un tal
conto, e il versamento di quella parte di deposito che risulterà non
assorbita dalla pensione.

Sal. e firm.
Gianorini

Lì primi tre cioè Gherardini, Simonetta, e Lomeni sono già noti pei gravi disordini avvenuti l'anno scorso in questo Collegio, ne' quali eglino ebbero gran parte; e se il Governo vorrà richiamare le rappresentanze del mio antecedente [Tosi] a loro riguardo, li troverà fin d'allora qualificati come meritevoli di espulsione. L'ultimo, vale a dire il Beccaria entrò solamente quest'anno in Collegio; ma non è già venuto quivi a guastarsi, che diede ben tutto manifeste prove di mal costume, simpatizzando e facendo strettissima lega cogli altri tre. In generale il carattere di questi quattro alunni è quello di un aperto libertinaggio, che non sente freno di verecondia. Li primi tre poi non accontentandosi della loro propria immoralità, e sentendo un fiero punto di corrompere anche gli altri, ebbero per istituto ne' passati mesi d'inculcare agli alunni novelli le loro massi-me, di staccarli dalla compagnia de' buoni, di animarli all'insubordinazione, e di ergersi in persecutori de' savi e ben costumati. [...] Tra gli altri il giovinetto Fumagalli qui venuto quest'anno nello stato della più candida innocenza ebbe a sostenere i maggiori assalti alla corruttela. Da principio il Lomeni gli insinuò di non venire da me, come soleva dopo la cena, facendogliene quasi un delitto.

Poi Giovanni Gherardini il Simonetta col restante della lega gli dipingeva i buoni costumi come insensati e stolidi, e gl'istillava delle massime epicuree. Mi venne per fin riferito, che Gherardini, Simonetta e Lomeni, avendo un giorno incontrato per via il medesimo Fumagalli, lo invitarono ad entrare con loro in un postribolo. [...] Avendo il Governo in quest'anno prescritte alcune discipline per il miglior regolamento del Collegio, Simonetta vi fece replicate opposizioni, e ne ebbi da lui grandi molestie in proposito. Gherardini pure disapprovò tali discipline, e si fece lecito di dire fin da primi giorni del Collegio, come mi fu riferito, che il Governo era sciocco confidando la direzione del Collegio ad un frate imbecille. Simonetta, Gherardini e Beccaria violarono l'articolo di quelle discipline, il quale prescrive che senza mia special prescrizione non possa verun alunno restar fuori od uscire di Collegio dopo l'ora consueta della cena. [...]

Lo stesso Gherardini portò l'indipendenza fino ad assentarsi più d'una volta dal Collegio, e ritornarvi senza farne a me parte né punto né poco, il che non si pratica neppure nelle locande. Dalle finestre di Gherardini e Lomeni ho udito io stesso più volte chiamar la Chiarina e la Peppina, e mandar fuori con quanta voce avevano in corpo, e con un'impudenza veramente critica tali laidezze ed oscenità, che arrossirei di ripetere, della qual cosa la vicinanza ne era proprio stomacata.

scrittasi al Rettore.
si aspettava di gettar via il piatto e guastarsi per forza.
venne praticata anche dal Simonetta.
Il Simonetta medesimo e altri suoi compagni avendo

Il Beccaria trovando una volta una piattanza [sic] non di suo gusto, ebbe il coraggio di slanciarla in un col piatto, in mezzo al refettorio, Poi prese quella del vicino, facendo di essa pure lo stesso giuoco. Nella stessa occasione il Lomeni si avventò furioso sull'aggiunto, ossia Vice-Rettore del Collegio, dicendo con mano alzata: Per Dio! Sia l'ultima volta che mi si dia una

tale piattanza. Poi il Lomeni stesso, il Gherardini ed altri passarono alla cucina, trattarono da birbanti e da ladri lo spenditore ed il cuoco [...] e gli insulti si portavano a un segno da venirne delle tristi conseguenze, se non foss'io sopraggiunto a sgridarli. [...] L'eleganza di gettar piatti e piattanze per terra viene praticata anche dal Simonetta. Il Simonetta medesimo ed altri suoi compagni avendo un giorno fermata nella pubblica strada una ragazza, si fecero a scherzare per modo, ch'ella si mise a gridare. Una cittadina affacciata alla finestra disapprovò siffatta violenza e bastò questo perché il Simonetta vomitasse contro di lei parole vituperose ed estremamente provocanti; di che io ne ricevetti gran lagnanza e durai fatica a mettere il tutto in silenzio.

Egli è pure il Simonetta detestato da tutta la città per essere stato socio autore di una satira infame uscita l'anno scorso contro le donne pavesi. [...] Il Beccaria medesimo non sa parlare che in tono oltraggioso e dissoluto. Io, mi disse una volta un Professore di questa Università, io vi ho raccomandato Beccaria. Egli è un birichino. Tiene con mia moglie dei discorsi ributtanti e non lo voglio più. Ritiro la mia raccomandazione. Io tronco la noiosa narrazione di questa particolarità per ripetere che i nominati quattro alunni in generale sono scostumati ed inverecondi; e che ogni qual volta venne alterata la quiete del Collegio, i primi tre ne furono per lo più o autori o complici.

(Il Rettore del Collegio Nazionale in Pavia al Commissario del Direttorio Esecutivo presso il Dipartimento dell'Olona, 13 ventoso VII, 3 marzo 1799)

restumati ed inverecondi; e che ogni qual volta venne alterata la quiete del Collegio, i primi tre ne furono per lo più o autori, o complici.

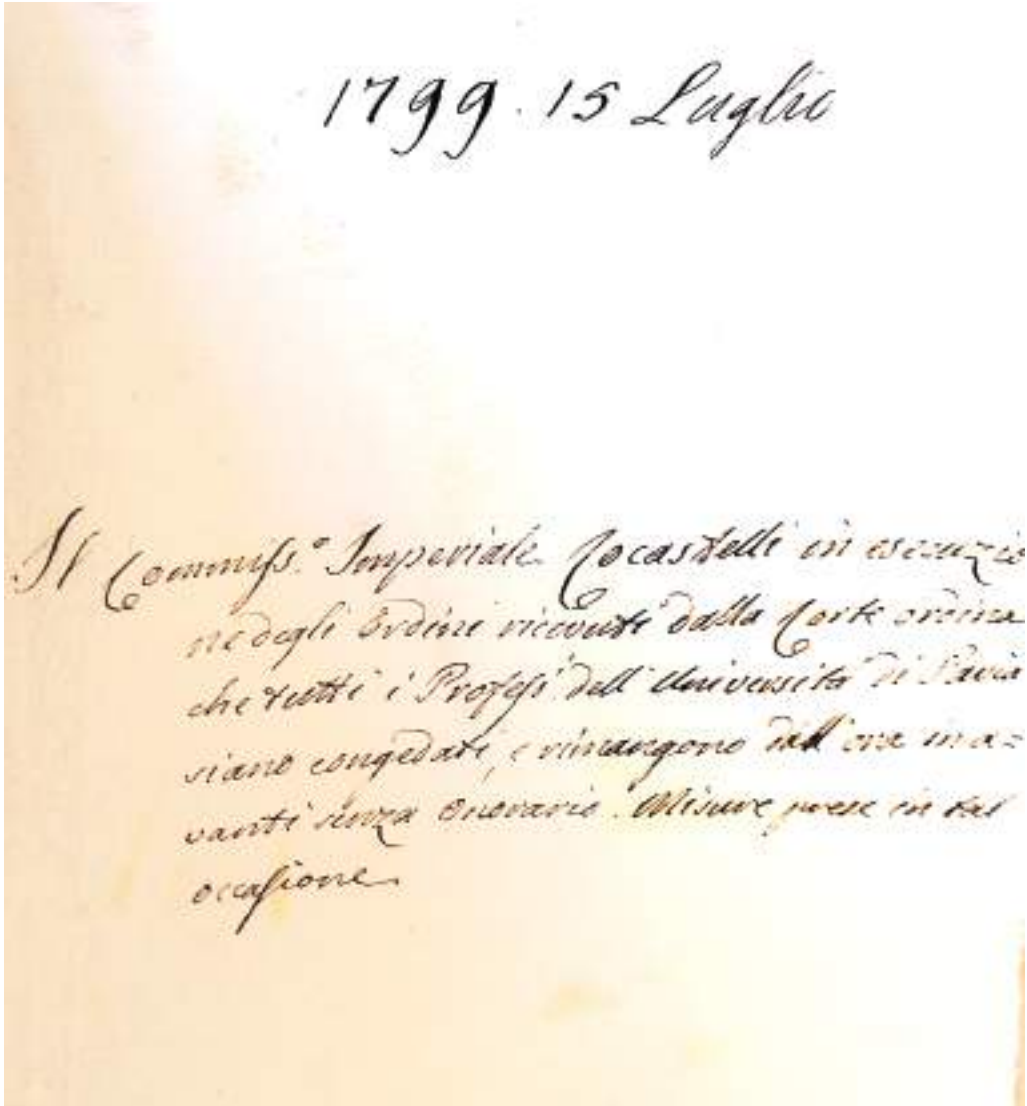
Dopo l'ammorazione e minaccia fatta loro in nome del D. C. si son resi più misurati e più cauti. Non essendo però il Collegio tuttavia senza disordini, temo che essi facciano ora agire gli altri. Questo mio timore non è fondato che sopra semplici congetture e sospetti.

In conseguenza del fin qui esposto temerei che il Governo dovesse insistere nell'ammorazione, e minaccia già fatta.

Salute e Rispetto
Gianovini

«Celebre maestro e caro amico»

Nell'estate del 1799, con la reazione austro-russa e la cacciata dei Francesi, si ordinò la chiusura dell'Università. Intanto molti dei protagonisti del Triennio (Moscati, Fontana, Barletti e Presciani, nonché gli stessi Gherardini e Bernasconi) venivano incarcerati mentre Rasori, diventato ufficiale medico, curava i feriti durante l'assedio di Genova.



Il commissario imperiale ordina la chiusura dell'Università di Pavia

Con l'inizio assai incerto del nuovo anno accademico gli Austriaci pensarono di trasformare il Collegio Ghislieri (che subito aveva abbandonato l'appellativo di Nazionale) in ospedale militare, si risolsero infine a mantenerlo nella sua funzione originaria di collegio universitario – che però avrebbe riassunto solo al ritorno dei Francesi dopo Marengo – ma ordinarono la rimozione di Gianorini.

N. 6470

Nota

Dall'unita Nota di S. E. il Sig.
Generale Maggiore Butiger,
che si comunica in copia con
data cilivona addato R. Ammi-
nistratore, che il R. Imp. Co-
mando Milit. ha desistito dalla
pretesa di volere il R. Imp.
Collegio Ghislieri ad uso di spe-
ziale Milit.

Con quanta soddisfazione la Com-
missione Delegata abbia ac-
colta questa favorevole risoluzione
con altrettanta piacere ne ha annun-
ziato la notizia a S. E. il
Sig. Commis. Imp., come
egualmente ora lo partecipa
a questo R. Amministratore
per sua direzione.

Lavina Dal Palazzo Civico. 15 Ottobre 1799.

Al R. Amministratore del Collegio
Ghislieri (Lavinia)

Il R. Imp. Commis. Imp.

Milano Sig. Sig. Bruni Coloni

Non posso dissimulare la specie, che mi ha cagionato
la scorgere per invidiosa del suo he-
retticiale foglio di 28. del corrente, che
il Padre Francini stata rimessa sotto
Biblioteca all'Universita' conseriri l'im-
prego, e l'apogno di lettere, e cosu' l'alle-
gio, dove fu introdotta dall'interessa esposto
governo. Ho scritto al R. Delegato di fa-
venna Marchese Dalardi, e lo favoro anche
a V. S. Illma, ch'egli debbe avere immedia-
tamente congedato, e rimesso da ogni
ingerenza presso il suddetto Collegio per
particolari motivi a me noti

Quanto al benemerito sacerdote Don Benedetto
Terrasi già Direttore spirituale dello stesso
Collegio, e mi mi da ottime informazioni ac-
certo il superno di loro, ed al giorno, ch'ella
propone due i medesimo, il letto, e gli altri
accoppi da esse bi rettagliate, salvo quella
precezione disproporzioni, che mi occorre di
dare in seguito alla informazione, che da
V. S. Illma attendo, e che la ho recentemente
richiesta con mia eccitata forma alor im-
pregate in sede dello Collegio Talino espul-
si dalla fedente Repubblica (Napoleone)

Con la più distinta considerazione, e stima

Di V. S. Illma

Milano 28. Nov. 1799.

Don Ott. Jovis
Cassella Conti: Angeli

Al F. Don Silvio Levatico Regio
Amministratore del Collegio Ghisleroni
in / Genova /

GALLIS. DEVICTIS. FV SIS. CAESIS
ARCE. TAVRINENSI. PRIMVM
MOX. ALEXANDRINA
MANTVANA. DEMVM. EXPVGNATA
LANGOBARDIA. VNIVERSA
TOT. PRAELIIS. QVOT. VICTORIIS
FRANCISCO. II. IMP. ET. REGI
RESTITVTA
VOTIS. TICINENSIVM EXPLETIS
CONLEGIVM. A. D. PIO. P. M. INSTITVTVM
IMPERATORIA. CVRA. TVTATVM
MILITI. AVSTRO-RVSSO. FOEDERATO
PLAVDEBAT

Iscrizioni per celebrare il ritorno sotto l'Austria e sotto l'imperatore Francesco II

Con il ritorno dei Francesi e mentre il Ghislieri diventava scuola militare, il legame tra Gherardini e Rasori sarebbero continuato nella Milano napoleonica. Qui l'allievo avrebbe tradotto dall'inglese il poemetto *Gli amori delle piante* (1805) di Darwin, mentre Rasori ne traduceva la *Zoonomia* (1803), dedicandolo appunto al suo «celebre maestro e caro amico».

VITA IN COLLEGIO

APPENDICE DOCUMENTARIA

I PIATTI E LE PIATTANZE

MENÙ PER GLI ALUNNI DEL COLLEGIO GHISLIERI NAZIONALE

GIORNI DI GRASSO

Mattina: antipasto di busacca, coradella o fegato; minestra di riso con verdure o legumi; piattanza di manzo o di vitello; formaggio o stracchino vecchio; vino rosso; pane; talvolta frutta. **Sera:** minestra di verdura, di pasta o di pane; avanzo della piattanza di carne; frutta o insalata; vino rosso; pane.

GIORNI DI MAGRO

Mattina: antipasto di uova, o verdura o pasta; minestra di riso con verdure o legumi; piattanza di pesce nero; pane, vino e formaggio come di grasso. **Sera:** minestra di verdura, di pasta o di pane; piattanza di uova due; insalata o frutta come di grasso.

Erano previste una piattanza in più e vino bianco per i pranzi di Natale, dell'ultima domenica di Carnevale, di Pasqua e di San Pio.

MENÙ PER I SUPERIORI DEL COLLEGIO GHISLIERI NAZIONALE

GIORNI DI GRASSO

Mattina: antipasto di frittura, o salame cotto, o salame crudo; minestra di riso con verdure o legumi; piattanza di manzo o di vitello; rosto di vitello o pollo; formaggio o stracchino vecchio; vino rosso e bianco; pane; frutta.

Sera: minestra di verdura, di pasta o di pane; bollito; formaggio; frutta o insalata; vino rosso; pane.

GIORNI DI MAGRO

Mattina: antipasto di verdura o altro; piattanza di pesce nero; piattanza di pesce nero o di farinacei o latticini; minestra, pane, vino e formaggio come di grasso.

Sera: minestra, formaggio, pane e vino come di grasso; piattanza di pesce nero; verdura o insalata. Nelle sere di digiuno: solo pesce o verdura senza formaggio e con insalata.

Erano previste una piattanza in più, 2 amaretti e 4 biscotti per i pranzi di Natale, dell'ultima domenica di Carnevale, di Pasqua e di San Pio.

Treatmento

de' denti d'Alumini

nei giorni di grafio
mattina

Antipasto variato ora di busacca, ora di coradella, o fegato di
manzo di buona qualità, od altro equivalente di
ovis si alla congnia, e di oncia tre plume cotta, e
due, e merca plume cotta.

Minestra di riso squagliata in acqua di una metà per
si porzioni, e di tempo in tempo si mescolerà con
verdura, o legumi.

Pollaccia di Allard, o di Vitello tres prando, e cena in
peso 7 lb. alla congnia.

Formaggio, o strachina vecchio 7 1/2.

Verza che possono portarcelo gli Alumini e darsi giornalmente,
o interrottamente secondo le circostanze
qualche frutta.

Vino rosso sociale 3/4

Pane michie B. da 7 in mat.

Allardera

Minestra di pasta non squagliata di Verdura, o pane
grattugiato.

La pollaccia congnata nelle 7 lb. di carne

qualche frutta, e insalata

Formaggio come alla minestra

Vino rosso sociale 1/2 o 3/4 in tutto tre minestra e 1/2

Pane michie due da 7 in mat. e così in tutto tre minestra e 1/2

tre oncie venti.

ALUNNI, DIPENDENTI E SALARI

Elenco degli Alunni del Collegio S. Giuseppe Nazionale in Genova
nel Decennio Anno Scolastico 1797

Nominis	Provincia	Scienza	Anno Scolastico
	alla quale appartengono	o alla quale si sono occupati	del corso de' loro Studi
1. Giovanni Ignazio	Milanesi	Medicina	quarto ed ultimo
2. Maria Luisa	Milanesi	Legge	quarto ed ultimo laureata
3. Beretta Arcangelo	Milanesi	Medicina	quarto
4. Vegani Rufano	Milanesi	Medicina	quarto
5. Moro Matteo	Lodigiana	Medicina	quarto
6. Bonaglia Sambatta	Cremonesi	Medicina	quarto
7. Manenti Sappara	Milanesi	Medicina	quarto ed ultimo laureata
8. Agnola Antonia	Milanesi	Medicina	quarto ed ultimo laureata
9. Cittadini Achille	Ravese	Medicina	quarto
10. Ferrario Sambatta	Milanesi	Matematica	Terzo ed ultimo laureata
11. Campi Giuseppe	Lodigiana	Medicina	Terzo
12. Maggi Felice	Milanesi	Medicina	Seconda
13. De Capitani Alessand.	Milanesi	Legge	quarto ed ultimo laureata
14. Sbrana Andrea	Milanesi	Matematica	Terzo ed ultimo laureata
15. Cadoppi Pietro	Lodigiana	Legge	quarto ed ultimo laureata
16. Faretto Giulia	Milanesi	Legge	quarto ed ultimo laureata
17. Carpani Carlo	Milanesi	Legge	quarto ed ultimo laureata
18. Medici Lodovico	Milanesi	Legge	1. Seconda
19. Botteri Luigi	Castilianese	Medicina	Seconda
20. Stupelli Giuseppe	Cremonesi	Matematica	Terzo ed ultimo laureata
21. Casali Giuseppe	Cremonesi	Legge	Terzo
22. Carpani Giuseppe	Milanesi	Legge	Terzo

Libertà.

Eguaglianza

Elenco

de' Salari annui spettanti al Collegio Nazionale
di Pisa.

Aggiunto al Rettore	Cittad. Paolo Rivarola	300
Agente Generale	Cittad. Gio. Fantafesta	1000
Ragioniere	Cittad. Carlo Madonnaleschi	1025
Tedriere	Cittad. Gio. Brambilla	860
Economo Isolo	Cittad. Fran. Cattaneo	500
Scrittore, Protocolista	Cittad. Gio. Morli	730
Cancelliere	Cittad. D. Gio. Bernuzzi	195
Collocato in ritiro	Cittad. Gio. Cipolla	73
Comercio Letterario	Cittad. Prof. S. Fianchini	300
Conduttori della Biblioteca	Cittad. Donato D'Erba	250
Libreria della Università	Cittad. D. Gaetano Sarnani	250
Distributore de' libri	Cittad. Inge. Duricini	530
Repettori	Cittad. Prof. Dequattelli	500
	Cittad. Prof. Brogini	360
	Cittad. D. Gio. Novati	300
Medici	Cittad. Prof. Spigola	130
Orloggiaro	Cittad. Pietro Ambrosini	50
Fattore del Sordirago	Cittad. Gio. Batt. Anfossi	768
Campari	Cittad. Aug. Dom. Bologna	43
	Cittad. Paolo Malinconico	119
Spesditore	Cittad. Ant. Bellinzoni	279. 9
Guardarebbere	Cittad. Ant. Frignani	203. 1
Dispensiere	Cittad. Gio. Batt. Freddi	203. 1
Cantiniere	Cittad. Michele Freddi	203. 1
Raffettoriere	Cittad. Ant. Marti	169. 1
Portinere	Cittad. Carlo Marti	169. 1
Camerieri	Cittad. Gio. Ant. Dalloro	151. 1
	Cittad. Giuseppe Caspanelli	151. 1
	Cittad. Gio. Michiarotto	151. 1
	Cittad. Vincenzo Galba	151. 1
Postinero	Cittad. Gio. Villa	276
	Cittad. Gio. Peretti	130
Garzone del Vestire	Cittad. Gio. Peretti	130

11056.19